

6.3. Manuele I Comneno (1143 - 1180)

6.3.1. L'intronizzazione

6.3.1.1. Tra golpe e continuità

Dopo la morte di Alessio e poi di Andronico, rimaneva il terzogenito Isacco che, però, non godeva delle simpatie del *basileus* morente; le preferenze dell'esercito e dell'imperatore che scompariva individuarono nel più giovane di tutti i fratelli, Manuele, che non aveva ancora venticinque anni, il nuovo successore alla *basileia*. Alcuni autori propendono per l'idea di un colpo di mano organizzato direttamente da Manuele contro il fratello, solo pochi sposano l'idea di un attentato organizzato scientemente dal futuro *basileus* verso Giovanni il bello.

6.3.1.2. L'arresto dei due Isacco

Immediatamente dopo la sua controversa, storiograficamente, investitura, Manuele inviò nella capitale, dove era giunto Isacco Comneno, una legazione armata che, come prima cosa, lo fece arrestare e insieme con lui venne tratto in detenzione anche Isacco *senior*, riottoso e inaffidabile zio di Manuele che per anni aveva costituito una fronda contro il governo di Giovanni II e che certamente, di fronte alla diseredazione di Isacco *junior*, poteva offrire motivi critici e destabilizzanti e organizzare un partito dinastico alternativo tra i Comneni. A capo della delegazione fu posto uno dei più fidati amici di infanzia di Manuele, quasi a ribadire la difficoltà istituzionale della situazione.

6.3.1.3. La presa di Costantinopoli

A marce forzate, poi, l'esercito del nuovo *basileus* in pectore, ma non ancora ufficialmente intronizzato, arrivò nella capitale, intorno all'agosto del 1143, e cioè quattro mesi dopo la morte di *Kaloianis*. In quel momento la cattedra patriarcale era vacante e nessuno si era preso la responsabilità di avanzare candidature verso quella e soprattutto Isacco *junior*, in odore di governo, non aveva proposto un nuovo patriarcato: Isacco, infatti, non informato della morte del padre, rimase nella capitale inerte e subì davvero un improvviso quanto inatteso arresto. Manuele, al contrario, appena rientrato in Costantinopoli, dispose, da vero e nuovo *basileus*, la nomina di un nuovo patriarca in Michele Curcuas.

Manuele non era, in ogni caso, ancora imperatore. Abbiamo notizie di una forte opposizione alla sua nomina da parte della famiglia dei Comneni, che non gradì l'usurpazione contro Isacco e sospettò per la morte di Giovanni; solo a sette mesi dalla scomparsa del padre, il 28 novembre 1143, Manuele I Comneno venne incoronato *basileus* dal nuovo patriarca e finiva, dunque, un brevissimo interregno, nei fatti non ufficiale, e una piccola crisi di governo. Proprio quel giorno il nuovo imperatore compiva venticinque anni.

6.3.1.4. Il nuovo *basileus*

6.3.1.4.1. Temperamenti e caratteri

Manuele era diverso da colui che lo aveva preceduto all'impero sotto molti punti di vista. Innanzitutto, al contrario del padre che era basso, tarchiato e piuttosto sgraziato, godeva di una notevole statura ed era di bellissimo aspetto; ma quello che lo differenziava notevolmente da *Kaloianis* era il temperamento: quanto era stato moderato e ragionato il modo di essere e di fare di suo padre, tanto Manuele rivelò un carattere coraggioso e quasi temerario. Come il padre era un combattente instancabile, ma al contrario di lui si poneva in prima persona nelle battaglie e spesso combatteva tra le prime file.

Come il padre aveva una grandissima idea dell'impero e della missione della *basileia*, ma al contrario di quello intendeva davvero seriamente il compito universale ed ecumenico che all'impero era stato affidato dalla storia e continui saranno, nella sua opera politica, i riferimenti a Costantino e Giustiniano. Allo stesso tempo, però, cosa che gli valse gli strali critici dell'anziana zia Anna, considerava interessante buona parte della cultura occidentale, soprattutto il mondo cavalleresco e la cultura feudale; la sua partecipazione, che fece inorridire i contemporanei bizantini, a tornei e combattimenti, divenne abituale.

6.3.1.4.2. Una politica da grande potenza

Uno storico ha coniato per il governo di Manuele I un'espressione che ben lo rappresenta e cioè quella di "una potenza imperiale".

Nonostante i sostanziali insuccessi, il terzo dei Comneni perseguirà davvero una politica da grande potenza, aprendo alla diplomazia bizantina tutta l'Europa continentale, l'Inghilterra e la Russia e all'azione bellica della *basileia* l'Italia meridionale, i Balcani settentrionali e addirittura l'Egitto.

Il grande nemico, quasi storico, delle intraprese del nuovo *basileus* in occidente, protagonista di un pluridecennale affrontamento diplomatico e militare, fu, non a caso, Federico I Barbarossa e cioè un vero e autentico contro altare universalistico. Notevole e davvero bizantino fu in questo quadro l'interesse e l'attenzione che Manuele pose alle questioni teologiche, dentro le quali divenne fondamentale per l'impero orientale riconciliarsi dogmaticamente con il Papa di Roma, allo scopo di sostituire, *hic et nunc*, l'influenza espressa su di quello dall'impero tedesco del Barbarossa.

Il giudizio storico complessivo riguardo ai trentasette anni di governo del Comneno accomuna tutti nel riconoscimento della grandezza della sua politica e degli ideali storici che la ispirarono e nella contemporanea registrazione del fatto che, fatta salva una notevole avanzata nei Balcani settentrionali, segnatamente Croazia, Bosnia e Dalmazia, la sua politica internazionale non produsse molti altri effetti nonostante l'enorme sforzo profuso.

6.3.1.4.3. Storia e ideologia

Messa da parte una forte componente ideologica e propagandistica e dunque storicamente effimera nell'esperienza di governo di Manuele, nonostante le debolezze ereditate dai precedenti governi, sotto Manuele I la *basileia* tornò ad essere una potenza militare, sia in campo terrestre che, soprattutto, marittimo: se all'inizio del suo regno la flotta bizantina poteva contare forse una cinquantina di imbarcazioni, alla fine del suo lunghissimo impero i vascelli militari costantinopolitani erano più di duecento, segnalandoci uno sforzo di spesa incredibile. La costituzione dell'esercito di terra rimaneva vincolato all'uso predominante di truppe straniere e mercenarie, come dai tempi di suo nonno e dal secolo precedente, ma il lealismo e l'organizzazione di questa massa armata aumentarono notevolmente e ogni mossa militare di Manuele fu seguita con apprensione e rispetto dai suoi vicini e vassalli, fossero essi i Serbi e gli Ungheresi, gli Antiocheni e Gerosolimitani o anche i Veneziani e l'impero tedesco.

6.3.2. Antiochia e Venezia e l'accordo con i Normanni: la complessità internazionale

6.3.2.1. Ancora su Antiochia

6.3.2.1.1. Il ritiro bizantino dalla Siria e dalla Cilicia

Subito dopo la morte di Giovanni II, l'esercito bizantino operò un rapido disimpegno dalla Siria settentrionale e dalla Cilicia; disimpegno inevitabile e fisiologico: si trattava della stabilità istituzionale della *basileia*. Immediatamente, Raimondo di Poitiers, principe antiocheno, che pure nella

primavera del 1143 era stato, per usare un linguaggio pugilistico, messo alle corde dal *basileus* uscente, attaccò la Cilicia bizantina e travolse le posizioni imperiali nell'area. Questo atteggiamento faceva parte della profonda disonestà intellettuale e diplomatica del principe franco – provenzale, più volte stigmatizzata da Giovanni il bello dentro.

6.3.2.1.2. L'intrapresa di Raimondo di Poitiers e la controffensiva bizantina

Manuele reagì inviando una piccola flotta e un'armata che sconfisse Raimondo e lo costrinse a ritirarsi, ma l'azione bellica si limitò alla riconquista della Cilicia e certamente non minacciò Antiochia. Intorno a questa limitazione della potenza militare dell'impero, alcuni storici hanno visto una sorta di disinteresse del nuovo *basileus* verso le faccende mediorientali. Invece, come già insegnato da Alessio e Giovanni, occidente e oriente facevano parte dello stesso scenario anche per Manuele, che non si trovava di sicuro a guidare un impero differente da quello dei suoi immediati precedenti ma il nuovo *basileus* doveva affrontare un problema in più e cioè uno stringente problema diplomatico con l'imperatore tedesco, Corrado III.

6.3.2.1.3. La necessaria rivisitazione degli accordi greco - tedeschi

Gli accordi stabiliti tra Giovanni II Comneno e l'imperatore tedesco, accordi conclusi nel 1142, stabilivano la formazione di uno stato neo crociato tra Cilicia e Antiochia governato dal quartogenito dell'imperatore bizantino, allora Manuele, e la nipote della moglie dell'imperatore, Berta di Sulzbach. Si trattava di un accordo di basso profilo disteso su una terra di basso profilo. Ora, con l'intronizzazione di Manuele, il profilo dell'accordo e del finanziamento aumentò, rendendolo in buona sostanza inattuale: Manuele, che era ormai diventato *basileus*, non avrebbe mai potuto occupare Antiochia, facendo riferimento a quel patto matrimoniale: sarebbe stato quello un atto offensivo verso la feudalità francese e normanna, poiché direttamente l'imperatore si sarebbe posto al governo della città siriana.

6.3.2.2. *Adversus Venetiam*

Allo stesso tempo, avanzando le medesime motivazioni di *Kaloianis*, Manuele non rinnovò e sottoscrisse i privilegi concessi ai Veneziani da suo nonno e da suo padre; lasciò loro fondaci e moli in Costantinopoli, che erano ormai inamovibili, ma pensò davvero di potere fare a meno della difesa navale veneziana.

Ancora una volta il cambio nella guida del governo bizantino, cioè vale a dire la morte di Giovanni II, giustificava la rescissione di ogni contratto sull'esclusione fiscale dei movimenti commerciali di Venezia dentro l'impero e Manuele decise che, sotto il profilo militare, la *basileia* poteva fare da sé e questa politica perseguì, pur con ovvi e fisiologici sbandamenti, per tutta la sua esperienza di governo.

6.3.2.3. Manuele I e Ruggero II

Del fatto che Manuele era uomo completamente diverso da suo padre ebbero subito percezione i Normanni di Sicilia: Manuele era direttamente legato all'impero tedesco, attraverso il pur ingombrante finanziamento con Berta, era un comandante carismatico e amatissimo e, nel contempo, un fine diplomatico e amante della civiltà europea.

Ruggero II di Sicilia, così, inviò una ambasceria a Manuele che propose un'alleanza diretta tra Normanni e Bizantini e un ribaltamento delle alleanze in Europa. L'attualità della proposta, dopo il fatto che la costituzione del principato di Cilicia e Antiochia era divenuta improponibile e che il finanziamento del *basileus* imponeva una radicale rivisitazione delle relazioni diplomatiche tra *basileia* e impero tedesco, è notevole e premia l'intelligenza del re normanno di Sicilia. Si apriva un'interessantissima stagione diplomatica, tutta volta a occidente, per Manuele.

Il giovane imperatore inviò a sua volta Basilio Xero in Sicilia e l'ambasciatore concluse un'alleanza

con i Normanni di sapore chiaramente anti tedesco, credendo di interpretare, e la cosa non ci pare fuori luogo, le nuove aspirazioni in politica internazionale del Comneno; nei fatti lo Xero propose un ribaltamento dell'alleanza tra Bizantini e Tedeschi in una nuova alleanza tra Normanni e Greci in funzione apertamente anti tedesca.

Si rompeva un quadro di concordia decennale anche se Manuele, che intendeva giocare più sottilmente dal punto di vista diplomatico, sconfessò l'azione dell'ambasciatore ma, contemporaneamente, non interruppe le relazioni intraprese con Ruggero II.

6.3.3. Il matrimonio del *basileus* (1146)

6.3.3.1. La crisi matrimoniale del 1145

La situazione diplomatica rimaneva in movimento. Nel 1145 fu inviata una missione diplomatica bizantina in Germania, nella quale, senza troppe parafrasi, gli ambasciatori minacciarono il rinnegamento di Berta da parte del *basileus* e l'annullamento del fidanzamento; Berta venne dichiarata come inadatta alla suprema dignità assunta da Manuele.

Gli ambasciatori chiesero che, affinché non fosse annullato il fidanzamento, Corrado III si impegnasse pubblicamente e ufficialmente a fianco dei diritti bizantini in Italia meridionale e contro i Normanni di Ruggero II; l'imperatore tedesco fu colto da una vera crisi di rabbia e cacciò i legati greci, lanciando, si scrive, suppellettili e oggetti contro di quelli.

Fu quello il momento di maggiore attrito tra i due imperi e un'alleanza sorta dieci anni prima, nel 1135 e ai tempi di *Kaloianis*, sembrò disperdersi.

6.3.3.2. L'elevazione di Berta di Sulzbach

Le relazioni diplomatiche, però, proseguirono, giacché i Normanni dell'Italia meridionale erano anche un problema per i Tedeschi. Al termine di quelle Berta di Sulzbach venne innalzata di rango e adottata come figlia dall'imperatore Corrado III.

Il fidanzamento, finalmente confermato, elevò Manuele a cognato dell'imperatore tedesco.

Era uno splendido successo diplomatico e dinastico, secondo le forme della feudalità europea, forme alle quali Manuele era molto attento e delle quali, probabilmente, era innamorato.

6.3.3.3. La dote di Berta

Secondo la migliore tradizione matrimoniale europea, l'innalzamento della futura imperatrice dentro i lignaggi germanici impose un accrescimento della sua dote: Corrado III Hohenstaufen concesse come controparte per il matrimonio di Berta tutti i vecchi domini che erano stati bizantini in Italia meridionale, Berta di Sulzbach si portava dietro l'espropriazione e l'annullamento del regno normanno di Sicilia e contemporaneamente il riconoscimento da parte dell'impero di occidente che quello orientale aveva diritti sull'Italia.

Nel 1146, in Costantinopoli, si celebrò in grandissima liturgia l'unione matrimoniale tra il *basileus* e la principessa tedesca.

6.3.3.4. Il matrimonio e la sua ideologia

La vittoria diplomatica ottenuta da Manuele tra 1144 e 1146 confermò nel nuovo e ventottenne imperatore l'idea dell'importanza politica delle recenti tradizioni principesche e feudali utilizzate tra i 'latini'; Manuele si muoveva, pur rimanendo ancorato alla cultura e agli interessi bizantini, su un terreno nuovo e che gli era particolarmente congeniale.

Nel matrimonio del 1146 fu un nuovo imperatore e una grande campagna ideologica e d'immagine.

6.3.3.5. Il matrimonio e la sua seconda ideologia

Dopo il 1146 l'occidente divenne il cuore degli interessi e delle preoccupazioni della politica estera bizantina, secondo questa nuova fascinazione. Anna Comnena e molti altri scambiarono questa impostazione tattica con una tendenza strategica: una vuota e sciocca subalternità al mondo latino.

Lo ribadiamo, Manuele era affascinato dall'Europa e dall'idea feudale e aristocratica che in quella si era consolidata da tre secoli, ma non pensò per un solo momento a rinunciare, in nome di questa sua inclinazione, alla storia dell'impero che governava e cioè al medio oriente.

Questa fascinazione e inclinazione possiedono inoltre, a nostro parere, un sapore politico interno e andrebbe spiegata nella politica interna di questo *basileus*, e cioè nella designazione, possibile, di nuovi stilemi di promozione sociale e adesione alla *basileia* in contrasto con quelli offerti dagli instabili e irrequieti *dinatoi* anatolici e balcanici.

6.3.3.6. Il matrimonio e la sua realtà

L'unione tra Berta e Manuele non fu un'unione felice. In primo luogo perché non seppe donare al *basileus* un erede maschio, un figlio, ma solo due femmine, elemento che all'epoca non era affatto indifferente nel giudizio sulla felicità di un matrimonio e di un'unione: la mancanza di un erede presupponeva una infelicità di fondo, un errore alla base dell'unione e spesso la mancanza di un concorso e approvazione divina. In secondo luogo, secondo forme di descrizione molte più umane, mentre la *basilissa* tedesca si adoperò in opere di bene e dedicò gran parte della sua vita a istituzioni caritatevoli e religiose, il suo consorte non disdegnò amanti e concubine, disseminando di molti figli illegittimi l'impero.

Ciò nonostante, malgrado le sue conclamate e comprovate infedeltà, il *basileus* rispettò sua moglie fino alla morte di quella: la sua consorte era d'altronde, anche nella biologia, un oggetto politico.

6.3.4. Il crollo di Edessa

6.3.4.1. Zengi

L'aggressività crociata verso la Cilicia bizantina presentò il suo conto: incapaci di resistere verso occidente alle controffensive bizantine e inabili a confermare le conquiste offerte dalla campagna di Giovanni II nel 1137 / 1138, i crociati furono travolti dai Turchi.

Nel 1144 l'atabeg di Mosul, Zengi, espugnò Edessa e pose fine alla vita dell'omonima contea; il cuore della feudalità franca era espulsa dalla Mesopotamia, scompariva un'istituzione storica, radicata da mezzo secolo e uno stato nato dalla prima crociata internazionale. Di fronte al crollo e alla scomparsa della contea latina di Edessa, Antiochia medesima si trovò in pericolo e, soprattutto, incapace di difendersi autonomamente.

6.3.4.2. Antiochia e gli interessi dell'impero

La situazione strategica per gli stati crociati dopo Edessa divenne critica fino al punto che Raimondo di Poitiers, principe di Antiochia, si recò personalmente a Costantinopoli per chiedere aiuti, cercando di far dimenticare l'invasione della Cilicia dell'anno precedente; era, infatti, la medesima persona che, sei mesi prima, approfittando del vuoto dinastico, aveva occupato le città commerciali bizantine della Cilicia. Manuele I gli concesse notevoli finanziamenti, volti a ricostituire il suo esercito, e inviò truppe nell'area.

La spedizione bizantina a favore di Antiochia, però, fu fermata dagli attacchi dei Turchi selgiuchidi di Iconio contro l'Anatolia occidentale e di conseguenza e inevitabilmente Manuele spostò le sue truppe dalla Siria settentrionale all'Anatolia (1145); questo fu sinonimo, per i crociati, di latenza e tradimento mentre i Turchi di Mosul, dopo la scomparsa di Zengi, trovarono un nuovo e notevole emiro in Nur ad Din, grandissimo condottiero.

6.3.4.3. Lo choc europeo

I Crociati, nonostante avessero supplicato e ottenuto dall'imperatore aiuti militari diretti e finanziamenti a fondo perduto, lavorarono ampiamente anche in occidente, dove l'immagine di Bisanzio era fortemente compromessa e non fecero nulla per non comprometterla ulteriormente. La notizia della caduta di Edessa, infatti, aveva suscitato un fortissimo allarme in Europa occidentale e la deviazione, necessaria, delle forze bizantine contro l'Anatolia, unita alla notizia che un atabeg ancora più intraprendente aveva acquisito la guida della campagna, provocarono un vero cortocircuito ideologico.

6.3.4.4. Il trabordamento di Edessa

Il Papa, Eugenio III (al soglio pontificio dal 1145 al 1152), convocò una nuova crociata in Terra Santa che incontrò un enorme successo in Francia, in ragione del fatto che Edessa era stata una contea franca e grazie alla predicazione, presso tutti gli strati sociali, di Bernardo di Chiaravalle, che fu, per certi versi, una riedizione di quella offerta da Pietro l'Eremita cinquanta anni prima.

6.3.4.5. Edessa, Papa Eugenio e i Francesi

In cima a questo incredibile movimento, che aveva chiaramente obiettivi internazionali, lo stesso re di Francia, Luigi VII, decise di prendere parte alla seconda crociata che divenne, così, una crociata di massa e anche la crociata dei Re. Il giorno di Natale del 1145, Luigi decise pubblicamente di aderire alla crociata e all'appello del Papa, anche in ragione dell'opera di sua moglie, Eleonora di Aquitania, che manifestò la volontà di parteciparvi attivamente e dunque di recarsi, insieme con il consorte, in oriente. Quel movimento aveva obiettivi interni e, per così dire, di bottega; il fatto che Eleonora, massima esponente della nobiltà provenzale al regno, prendesse campo in aiuto della scomparsa contea franco – provenzale di Edessa non è dato da sottovalutare: si trattava di rivalutare e difendere diplomaticamente un'emigrazione armata che concedeva stabilità feudale al regno.

In generale dunque, per obiettivi internazionali e interni, i reali del regno di Francia presero posizione non solo contro i Turchi di Zengi e Nur ad Din, ma anche contro Manuele Comneno; questi erano gli obiettivi della loro seconda crociata internazionale: ricostituire e fortificare le posizioni della feudalità franca in Siria, segnatamente quelle della feudalità della Francia meridionale.

6.3.4.6. La crociata di popolo e dei re dei Francesi

Poco dopo, nella primavera del 1146, Bernardo di Chiaravalle organizzò un immenso convegno crociato a Vezelay che fu il coronamento del movimento politico generale che passando dai transfughi franchi di Edessa, il Papa, Luigi VII ed Eleonora arrivò nuovamente alla piccola feudalità francese e al popolo artigiano. Con assoluta minor convinzione, l'imperatore tedesco, Corrado III si associò all'impresa, prendendo, sul modello di Luigi VII per la Francia, la guida dei crociati tedeschi. Era abbastanza chiaro, per il dinasta tedesco, che un obiettivo collaterale della seconda crociata internazionale sarebbe potuto essere la *basileia* e quindi il suo legame dinastico, attraverso Berta, con Manuele I Comneno. Non sarà affatto un caso che Tedeschi e Francesi, durante la spedizione, rifiutarono deliberatamente di unire le loro forze, anche se assunsero durante l'attraversamento dei territori della *basileia* gli stessi atteggiamenti tracotanti.

6.3.5. La seconda crociata internazionale: i prologhi (1146 - 1147)

6.3.5.1. La delegazione bizantina e l'alleanza franco - normanna

Precisamente come suo nonno di fronte alla prima, Manuele si preoccupò alla notizia della nuova spedizione in Asia minore. Addirittura una delegazione bizantina si recò dal Papa e in Francia, rinnovando ai crociati le richieste di Alessio durante la prima crociata: tutti i territori strappati ai Turchi che avevano fatto parte dell'impero dovevano essere restituiti a Manuele; l'ambasciata, però, fu accolta malissimo e si rinfacciò apertamente all'impero l'attacco ad Antiochia del 1137 e del 1143. In questa temperie culturale e politica si avviarono contatti tra Francesi e Normanni che ipotizzavano un'azione congiunta contro la *basileia* e dunque la crociata fu sul punto di trasformarsi in un attacco diretto all'impero e una parte dell'esercito francese scese in Italia per congiungersi con le forze del regno di Sicilia. Luigi VII, però, si oppose a un attacco diretto contro i territori della *basileia* e Costantinopoli e l'aperta alleanza franco - normanna si sciolse, anche se una solidarietà oggettiva e non troppo sotterranea rimase in piedi nella sostanza delle cose.

6.3.5.2. Manuele I e la crociata

Il *basileus*, per parte sua, lavorò per rendere l'impatto della spedizione e intromissione il più leggero possibile: fece di tutto affinché Tedeschi e Francesi marciassero nei Balcani in colonne separate e cercò di avviare relazioni amichevoli e cavalleresche con i capi crociati e di qui gli strali critici di Anna Comnena che paragonò la diffidenza di suo padre con la credulità del nipote. In verità Manuele seguì, seppur con formalità diverse, la medesima politica che Alessio aveva praticato tra il 1096 e il 1097.

6.3.6. La crociata contro Bisanzio dei Normanni di Sicilia

6.3.6.1. I Normanni in Albania e Grecia

Nell'ottobre del 1147 i Normanni, armata una grande flotta, si presentarono al largo delle coste adriatiche e ioniche; l'imperatore, impegnato a contenere e controllare la marcia dei crociati sulle terre balcaniche della *basileia*, non poté intervenire: gran parte della flotta bizantina era infatti posta a difendere la capitale e a preparare il traghettamento dei crociati verso l'Asia minore. I Normanni, allora, investirono Corfù, che fu espugnata, e si diressero verso la Grecia dove occuparono Tebe e Corinto e cioè l'area forte della produzione serica bizantina; qui gli operai tessili vennero catturati e tradotti in Sicilia, con il chiaro scopo di riprodurre l'industria della seta nel regno normanno. La crociata normanna manifestava, così, un fortissimo interesse economico: la costruzione di un'antitesi produttiva, oltre che militare, all'impero.

6.3.6.2. L'accordo veneto - bizantino del marzo 1148

All'atto della sua assunzione al trono, Manuele non aveva convalidato i privilegi commerciali concessi da suo padre e da suo nonno ai Veneziani, ora, però la situazione era cambiata. Da una parte il *basileus* non era capace di affrontare due intromissioni contemporaneamente e dall'altra i Veneziani stessi non amavano quella unificazione dell'Adriatico sotto l'egida normanna che l'occupazione di Corfù determinò: la congiunzione fu, dunque, abbastanza naturale. Già nell'ottobre 1147, Manuele rinnovò i privilegi di Alessio e Giovanni II a favore della città veneta, confermando anche l'estensione di quelli alle isole di Creta e Cipro e dall'autunno i Veneziani presero ad armare una flotta. Nella primavera del 1148 una squadra navale veneta prese a manovrare in Adriatico contro i Normanni e nel marzo, a onorare questo rinnovato impegno, giunse un secondo accordo e un'ulteriore estensione dei privilegi a favore dei Veneti: Manuele I, infatti, concesse ai cittadini della laguna un ampliamento

del loro fondaco e un quarto molo nella capitale.

L'accordo veneto – normanno del marzo 1148 prevedeva un impegno semestrale, fino al settembre, dei Veneziani in Adriatico.

6.3.6.3. L'assedio navale di Corfù

Cercando di rispettare questa tempistica, il *basileus* mise in piedi una grande armata di terra che si sarebbe dovuta dirigere verso l'Albania; nel frattempo i crociati era stati tutti traghettati in Asia e allontanati dai territori dell'impero. La flotta bizantina, per parte sua, posta sotto la guida di Stefano Kontostefanos, abbandonato il Bosforo, si congiunse con quella veneziana e dall'autunno Corfù fu assediata via mare e isolata; l'esercito di terra, però, guidato dall'imperatore in persona, non poté arrivare sul luogo delle operazioni militari a causa di un improvviso sconfinamento di Cumani che lo impegnò in Tracia. Così l'armata imperiale svernò tra il 1148 e il 1149 nella parte orientale dei Balcani, in ogni caso i Veneziani, derogando i patti, continuarono ad appoggiare la flotta bizantina nell'assedio di Corfù.

6.3.7. La seconda crociata internazionale: Francesi e Tedeschi nei Balcani e in Asia minore (1147 - 1149)

6.3.7.1. La colonna tedesca

I primi a partire furono i meno convinti dell'opportunità dell'impresa e cioè i Tedeschi di Corrado III: nel maggio del 1147, i crociati tedeschi mossero da Ratisbona e nel settembre giunsero in vista di Costantinopoli. L'attraversamento dei Balcani, come già ai tempi di Alessio, non fu affatto indolore, politicamente e diplomaticamente: i Tedeschi, più per indisciplina che per avversione verso le popolazioni locali, si lasciarono andare a saccheggi e devastazioni e le relazioni tra Manuele e suo suocero divennero allora tese e improntate alla diffidenza, anche se, a quanto pare, non ci furono scontri diretti tra guarnigioni imperiali e crociati tedeschi.

Sotto le mura della capitale, però, la tensione accumulata si manifestò: secondo Giovanni Cinnamo, l'esercito bizantino e quello tedesco si schierarono l'uno di fronte all'altro, pronti a dare battaglia. Addirittura, poi, Manuele I non ricevette e accolse nella capitale l'imperatore dei Tedeschi. In ogni caso Manuele riuscì a traghettare l'intera colonna prima che giungessero i Francesi di re Luigi.

6.3.7.2. La colonna francese

Giusto un mese dopo, infatti, arrivarono nei pressi della capitale anche i crociati francesi, guidati da Luigi ed Eleonora d'Aquitania; il passaggio nei Balcani di quelli fu ancor più tracotante e violento: ci furono continui scontri tra esercito bizantino, disposto a difendere le popolazioni indigene, e i crociati. La colonna francese del settembre – ottobre del 1147 faceva il paio, concretamente, con la flotta normanna in Adriatico e il saccheggio di Corfù, che, non a caso, è quasi contemporaneo.

Nel frattempo Manuele, proprio in quel convulso ottobre, riuscì a concludere una pace separata con i Turchi selgiuchidi che aveva, certamente, lo scopo di tutelare le posizioni dell'impero in Asia ma anche di favorire l'avanzata delle diverse colonne crociate in Anatolia; l'accordo fu mal interpretato e frainteso dai Francesi che gridarono al tradimento. I dintorni della capitale furono devastati dai Franchi e i Bizantini decisero, allora, di chiudere le porte di Costantinopoli e di impedire l'accesso in quella ai crociati; i Francesi allora abbozzarono, addirittura, un assedio della città. Solo dopo tese e lunghe trattative, il *basileus* riuscì a convincere questa seconda colonna a portarsi oltre il Bosforo, presumibilmente all'inizio della primavera del 1148.

6.3.7.3. Dorileo

Nel frattempo i Tedeschi, per spirito di competizione, decisero di non aspettare i Francesi e di proseguire da soli la marcia verso la Terra Santa; si avventurarono, così, verso mezzogiorno, sulla strada militare che conduceva ad Antiochia. Su questa via, a Dorileo, dove cinquantanni prima i crociati avevano ottenuto una travolgente vittoria, affrontarono in campo aperto i Turchi e furono rovinosamente sconfitti: si trattò, quasi, di una decimazione, l'esercito tedesco fu annientato e lo stesso Corrado III si salvò a stento dalla cattura. L'imperatore tedesco, con i superstiti della sua colonna, ripiegò verso Costantinopoli.

Qui la notizia di Dorileo aveva provocato ancor maggiore malumore tra i Francesi, che accusarono apertamente il *basileus* di essere stato l'autore di un'imboscata. Alla fine Manuele, come visto, riuscì a convincere i Francesi a portarsi in Asia e incontrò personalmente suo suocero con il quale si riconciliò dopo qualche preventivo abboccamento. Nel marzo del 1148, infine, i superstiti della colonna tedesca si unirono ai crociati francesi che si apprestavano a marciare via terra, mentre Corrado III fu imbarcato su una nave bizantina e traghettato direttamente in Terra Santa.

La seconda crociata internazionale era iniziata sotto il segno della divisione, frantumazione e disorganicità.

6.3.7.4. I consigli e i calcoli dell'imperatore: la colonna franca in Anatolia

Quando, finalmente, i Francesi si accamparono nel nord dell'Anatolia, Manuele I offrì loro molti finanziamenti, allo scopo di allontanare l'accusa di avarizia e di connivenza della *basileia* con il nemico mussulmano e concesse, inoltre, cosa che non era stata mai permessa da suo nonno, ai crociati il diritto di saccheggio sulle città bizantine che fossero state liberate dai Turchi, dietro il conseguente e naturale obbligo di restituzione di quelle alla *basileia*. Consigliò, inoltre, a Luigi VII di seguire una direttrice più occidentale rispetto a quella tenuta in precedenza dai Tedeschi, in modo tale che la colonna rimanesse sempre in vista delle piazzeforti e guarnigioni bizantine; malgrado i consigli dell'imperatore, l'avanzata dei franco – crociati in Anatolia fu lenta e difficoltosa: i Turchi continuarono ad attaccare a più riprese la colonna crociata, con rapide azioni di guerriglia e le inflissero perdite rilevanti.

Il sospetto che ci sia stato un tacito e sotterraneo accordo tra *basileus* ed emiro in ordine ai Francesi è plausibile. Per come si erano messe le cose, in un clima di tali diffidenze e contrapposizioni ideologiche, di rancori opposti e antagonisti, l'insuccesso della crociata sarebbe stata una vittoria politica per Manuele: si sarebbe dimostrato che non si poteva prescindere dai Bizantini, come si era fatto in quest'impresa, se si voleva operare favorevolmente in Asia minore.

6.3.7.5. La lunga strada per Attalia

In una difficoltà simile i Francesi presero a fraintendere il permesso di saccheggio concesso loro da Manuele e iniziarono a devastare anche le terre bizantine che attraversavano. Accadde l'inevitabile, le popolazioni anatoliche soggette alle razzie insorsero contro i crociati e le guarnigioni locali si disposero ad appoggiarle: era guerra aperta tra popoli anatolici, esercito locale bizantino e colonna crociata. Manuele I, allora, inviò una legazione ai Crociati, imponendo loro la fine dei saccheggi e di seguire una strada ancora più costiera e ammettendo di non poter tenere a freno, di fronte a tanti saccheggi, l'ira dei suoi sudditi e la rivolta delle sue truppe anatoliche. Insomma l'imperatore dichiarò che la situazione politica e militare, di fronte alla rivolta anatolica, gli era sfuggita di mano. La legazione imperiale suscitò ancora più sdegno tra i Crociati, anche perché l'imperatore ammise tra le righe, che una certa connivenza tra le truppe bizantine e la guerriglia turca c'era stata ed era stata provocata proprio dai saccheggi indiscriminati.

Quando, infine, la colonna crociata giunse ad Attalia, sulle coste della Cilicia, era l'ombra di sé stessa: sbandata, decimata e demoralizzata.

6.3.7.6. Attalia e i suoi dintorni

Giunto ad Attalia, porto controllato dai Bizantini e che, a onor del vero, era stato più volte attaccato dai crociati di Antiochia, Luigi VII e i suoi superstiti trovarono finalmente rifugio sicuro. Il re di Francia valutò impossibile la prosecuzione della campagna via terra ma per proseguirla via mare andava richiesto l'aiuto della *basileia*, giacché i crociati non possedevano una flotta e i Normanni erano al momento impegnati in Adriatico per difendere Corfù. Eleonora e Luigi si trovarono in un bel culo di sacco: avevano incentivato le egoistiche imprese normanne contro l'impero e ora se ne trovavano prigionieri. Siamo a fine primavera del 1148.

Attalia, per di più, non aprì le porte al grosso delle truppe superstiti del re di Francia che si accamparono subito fuori del circuito murario, mentre, a quanto pare, il re di Francia e la sua consorte furono accolti dentro la città.

6.3.7.7. I crociati in Terra Santa

Re Luigi per non trovarsi prigioniero e ostaggio in Attalia fu costretto a richiedere l'aiuto della flotta bizantina, precisamente come, quasi un anno prima, era accaduto all'imperatore di Germania, Corrado III. L'impegno della flotta bizantina non poteva, ovviamente, supportare tutto il carico umano accampato intorno alla cittadina della Cilicia, anche perché Manuele poteva impegnare solo una minima parte della sua marineria da guerra, il resto, infatti, era impegnato contro l'aggressione degli 'amici dei Francesi', i Normanni, appunto. Alla fine alcune navi bizantine imbarcarono il re e la regina verso la Terra Santa, mentre il grosso delle truppe di fanteria e dei loro vassalli rimase abbandonato alle porte di Attalia. Subito dopo un'incursione turca distrusse il campo crociato e annientò l'esercito dei Francesi. Anche qui non possiamo non immaginare una terribile e cinica alleanza tra l'emiro di Iconio e il *basileus*. In ogni caso Attalia fu una terribile bastonata per i latini, anche se, in pieno rispetto dei patti, Corrado III e Luigi VII, insieme con un esiguo seguito, si trovavano in Terra Santa.

6.3.7.8. Il disastro di Damasco

Qualche rinforzo, comunque, a Raimondo di Poitiers e a Baldovino III di Gerusalemme giunse. L'erede di Zengi, che era stato l'espugnatore di Edessa, il nuovo atabeg di Mosul, Nur ad Din, si mise ad attaccare i crociati in Siria. Scioccamente i crociati residui e i loro alleati Antiocheni e Gerosolomitani anziché concentrarsi contro di lui aggredivero l'emirato di Damasco, che era avverso a Nur ad Din; l'attacco a Damasco costrinse l'emiro della città a stringere alleanza con Nur ad Din, cosa che, sotto il profilo dei crociati si sarebbe dovuta evitare, ma in ogni caso l'emiro damasceno riuscì a sconfiggere da solo l'intromissione crociata. Era il 24 luglio del 1148 e le truppe congiunte di Corrado III e Luigi VII batterono in ritirata.

6.3.7.9. La fine della crociata: Corrado III Hohenstaufen

Dopo la sconfitta di Damasco, dopo la decimazione che avevano subito i loro eserciti, i latini decisero di sospendere e porre termine alla seconda crociata internazionale che non solo fu un fallimento ma addirittura provocò un ulteriore arretramento delle posizioni europee e crociate in Siria e Palestina. Per parte sua, l'imperatore tedesco, Corrado III Hohenstaufen, nel settembre di questo 1148, non seguendo l'esempio del re di Francia, decise di abbandonare la Terra Santa ma non si recò immediatamente in Europa, anzi rimase dentro le terre dell'impero; Corrado III giunse a Tessalonica e poi fu accolto a Costantinopoli dove si celebrarono notevoli contatti diplomatici.

Nel natale 1148, di nuovo a Tessalonica si celebrò il matrimonio tra Enrico d'Austria, fratello di Corrado, e Teodora, nipote del *basileus*. Alla base di questo secondo matrimonio dinastico venne fuori un accordo grazie al quale l'imperatore tedesco confermava quanto promesso tre anni prima e vale a dire l'alleanza anti normanna e il sostegno alla progettata riconquista bizantina dell'Italia meridionale: Tedeschi e Bizantini si schieravano pubblicamente contro i Normanni.

6.3.7.10. La fine della crociata: Luigi VII ed Eleonora di Aquitania

In verità Luigi VII non abbandonò così rapidamente il campo e rimase in Terra Santa anche lungo la prima parte del 1149 e fu probabilmente Eleonora, sua consorte, a decidere il prolungamento di questo soggiorno. Solo nel luglio di quell'anno i superstiti francesi sgombrarono il campo mediorientale e rientrarono in Europa seguendo un percorso interessante e radicalmente anti bizantino, anche perché le navi del rientro non furono fornite dalla *basileia*. Il viaggio dei reali francesi, infatti, riguardò, in prima tappa, il regno normanno di Sicilia; qui nel luglio del 1149 il re di Francia mendicherà un'alleanza antibizantina e una ulteriore crociata in tal senso, manovre che sono assolutamente opposte a quelle che descrivono l'epilogo della crociata tedesca.

In ogni caso, in mezzo a una frantumazione e umiliazione notevole, la seconda crociata internazionale era terminata ed era stata un completo fiasco militare e politico, come probabilmente, e questo lo ammettiamo, aveva sperato il *basileus*.

6.3.8. Subito dopo la seconda crociata internazionale

6.3.8.1. Francesi e Normanni: una nuova crociata

In Francia il rientro degli sconfitti suscitò scalpore e provocò una campagna d'odio contro i Bizantini che furono accusati di aver sabotato l'impresa e si pensò a una nuova crociata volta esclusivamente contro Bisanzio, denunciata come traditrice ed eretica. Il re di Francia fu accolto in Calabria da Ruggero II e l'idea di un'azione congiunta e di una nuova crociata volta contro i Bizantini si era fatta largo anche in quella sede. Abbandonato il regno di Sicilia, Luigi si mosse verso Roma e incontrò a Tivoli papa Eugenio III; il papa, pur non ripudiando il progetto, non approvò apertamente l'idea di una nuova crociata e si mantenne sulle vaghe.

6.3.8.2. Il 1149 e il precedente storico

Buona parte della stessa nobiltà francese, però, delusa dal disastro subito, non appoggiò l'iniziativa e l'imperatore Corrado III, rientrato in occidente, si oppose risolutamente all'idea di una nuova crociata. La crociata contro Bisanzio, dunque, non ebbe luogo, anche se tra il 1148 e il 1149 incontriamo un importantissimo e gravissimo precedente storico: buona parte dell'Europa feudale considerava Costantinopoli e la *basileia* come nemica e ostile e come un vero e primario obiettivo bellico. In forme così conclamate non era mai accaduto prima.

6.3.8.3. La diplomazia europea

Nel 1149 l'Europa si divise in due blocchi: impero tedesco, impero bizantino e Venezia da una parte, Normanni e Francesi dall'altra. I Normanni, inoltre, si portarono dietro Ungheresi e Serbi, in chiara funzione anti bizantina, mentre Genova e Pisa rimasero ondivaghe e altalenanti. In questa fase gli Ungheresi e i Bizantini si affrontarono diplomaticamente in Russia, appoggiando reciprocamente un campione per il principato di Kiev e al termine di questo affrontamento prevalse un principe russo filo – bizantino. Il *basileus* inaugurò, inoltre, relazioni con l'Inghilterra che negli anni settanta produrranno un intenso carteggio tra il Comneno ed Enrico II.

6.3.9. La prima spedizione italiana di Manuele I Comneno (1149 - 1150)

6.3.9.1. Tra Edessa e Antiochia: Reinaldo di Chatillon

Raimondo di Poitiers, protagonista di tanti contrasti con la *basileia*, morì in questo 1149 in

battaglia contro i Turchi di Nur ad Din e il principato di Antiochia passò a Reinaldo di Chatillon che ne sposò la vedova, Costanza. In seguito a questo cambiamento di lignaggio i Normanni furono esclusi dal potere e il principato divenne un vero feudo dei Franchi che, in qualche maniera, compensavano la perdita di Edessa.

6.3.9.2. La resistenza di Corfù

Nel frattempo la guerra tra Bizantini e Normanni per il controllo dell'Adriatico andava avanti. Nella primavera del 1149, finalmente, il *basileus* riuscì ad abbandonare la Tracia e a recarsi in Albania, partecipando attivamente alle manovre contro Corfù, che resisteva e rimaneva in mano normanna; numerosi sono gli indizi secondo i quali la popolazione della piazzaforte simpatizzasse con gli occupanti e che buona parte degli armati era fornita ai Normanni da elementi indigeni, infatti l'assedio di Corfù proseguì ancora a lungo senza che la città desse segnali di cedimento.

6.3.9.3. Giorgio di Antiochia e i Normanni nel Bosforo

A questo punto i Normanni di Ruggero II misero in campo una notevole e intelligente azione diversiva: dall'Italia salpò una nuova flotta, forte di ben sessanta navi e guidata da un rinnegato e disertore bizantino, Giorgio di Antiochia, che attaccò le coste della Grecia. I bizantino – veneti non caddero nella trappola, tesa a sguarnire l'assedio di Corfù, e inviarono solo una piccola squadra contro la nuova emergenza; a capo Malea gli alleati intercettarono la flotta di Giorgio di Antiochia e lo scontro fu favorevole ai bizantino – veneti, ma non risolutivo; pur perdendo una ventina di navi i Normanni proseguirono la loro azione e con vera temerarietà puntarono direttamente verso il Bosforo. Addirittura Giorgio di Antiochia penetrò nelle acque di Costantinopoli e in maniera provocatoria dalle imbarcazioni normanne furono lanciate alcune frecce incendiarie contro il *sacrum palatium*. Comunque dopo questa dimostrazione di forza e di coraggio, impossibilitati a proseguire nell'operazione, i Normanni si ritirarono verso occidente.

6.3.9.4. Dopo la caduta di Corfù (settembre 1149)

Nel frattempo il grosso delle truppe imperiali, guidate da Manuele in persona, si attestò a Valona e in vista dell'Adriatico e finalmente, nel settembre, Corfù, completamente accerchiata, capitolò e con un anno di ritardo lo scopo dell'alleanza veneto – bizantina era stato ottenuto. I Veneziani, conclusa l'operazione, si affrettarono a rientrare in patria. Manuele, al contrario, intendeva la capitolazione e riconquista di Corfù come il primo atto per una guerra italiana che avrebbe comportato l'intervento, concordato a Tessalonica l'anno precedente, di Corrado III Hohenstaufen. I Veneziani fecero chiaramente capire di non voler partecipare all'impresa e di non dividerla; all'unità dell'Adriatico sotto i Normanni avrebbe preso posto quella sotto l'egida imperiale e i Veneti erano intervenuti nel conflitto proprio per evitare qualsiasi egemonia e monopolio su quel mare.

6.3.9.5. I preparativi dello sbarco

Constata la netta opposizione veneziana al suo progetto, Manuele cercò di rimpiazzare la loro alleanza con serrate trattative verso Pisani e Genovesi che aderirono ai portati del trattato di natale 1148, composto tra imperatore bizantino e imperatore tedesco. Poi il *basileus* inviò una guarnigione verso settentrione in modo di affrontare Ancona e valutare l'ipotesi di uno sbarco nelle Marche; la flotta bizantina, nel frattempo, manovrò in Adriatico.

6.3.9.6. La fine delle operazioni

Ma a fermare i progetti imperiali furono numerosi e congiunti eventi e fattori. In primo luogo l'opposizione dei Veneziani: il comandante bizantino che guidava l'avamposto

imperiale rimase colpito e spaventato dall'ostilità dei Veneti. In secondo luogo Corrado III, contrariamente a quanto pattuito, non scese in Italia: l'imperatore tedesco dovette affrontare l'opposizione interna di Guelfo di Baviera, chiaramente fomentata da Ruggero di Sicilia, e la Germania cadde nella guerra civile tra il partito dei fedeli all'imperatore, i cosiddetti ghibellini, e i nemici di Corrado, i guelfi. Infine si misero in mezzo le pessime condizioni del mare che danneggiarono numerose navi della flotta bizantina e provocarono molti naufragi.

Nel 1150 Manuele rinunciò allo sbarco in Ancona e la sua flotta si ritirò a Costantinopoli anche perché i Balcani iniziavano a dare segni di cedimento e di attenzione alle offerte diplomatiche dei Normanni.

6.3.10. Nei Balcani instabili (1149 - 1151)

Quello della politica europea, lo abbiamo già scritto, stava divenendo un gioco a tutto campo: Ruggero II sobillò i Serbi alla rivolta e forse già nel 1149 lo *zupan* di Rascia si ribellò e sottrasse al protettorato bizantino. Manuele, però, intervenne direttamente nella regione e la sottomise.

Quasi contemporaneamente gli Ungheresi, appoggiando la rivolta serba e anche qui consigliati dal re normanno, dichiararono guerra all'impero; il *basileus* mosse anche contro quelli e intorno al 1151 riuscì a ottenere il riconoscimento della supremazia bizantina sul regno magiaro.

6.3.11. Corrado III e il *basileus*

6.3.11.1. Il rispetto dei patti

Dentro questo contesto internazionale movimentato dall'intraprendenza normanna, nel 1150 Corrado III riuscì a battere Guelfo di Baviera e finiva la guerra civile tedesca. Ora l'imperatore tedesco non aveva più motivi per non rispettare i patti del natale del 1148 e Manuele, seppur impegnato contro Serbi e Ungheresi, sollecitò l'intervento tedesco in Italia; ma Corrado non intese avventurarsi in un'impresa italiana e propose, in cambio e sostituzione di quella, un secondo matrimonio dinastico tra suo figlio, Enrico, e una principessa bizantina, matrimonio che avrebbe dovuto portare in dote l'Italia meridionale all'impero tedesco, tutto ciò allo scopo di rinnegare, con classe, l'accordo di Tessalonica. Il *basileus* rifiutò e rivendicò il rispetto del trattato del natale 1148. Addirittura, allora, Corrado III si dichiarò disposto a unirsi con una principessa bizantina, ma anche in questo caso il *basileus* rifiutò.

6.3.11.2. La dieta di Ratisbona

Le insistenze bizantine e il legame dinastico stabilito attraverso Berta di Sulzbach, comunque, produssero il loro effetto e nel giugno del 1151 durante una dieta imperiale in Ratisbona l'imperatore si impegnò solennemente ad appoggiare l'invasione bizantina dell'Italia normanna. L'impresa fu programmata per l'anno seguente, il 1152.

6.3.12. Nuovi scenari: Federico Barbarossa all'impero tedesco (1152)

6.3.12.1. La dieta di Costanza

Nel febbraio del 1152, venne meno Corrado III e gli successe per scelta dei grandi elettori feudali, Federico I Barbarossa, figlio del duca di Svevia e ghibellino e di Giuditta, sorella del duca di Baviera, appartenente alla casata dei Guelfi. La data di nascita di Federico è da collocarsi tra il 1118 e il 1125, dunque era quasi coetaneo del *basileus*, ed era un uomo molto simile, sotto il profilo delle aspirazioni universalistiche per il suo impero e governo.

Il nuovo re tedesco non ratificò gli accordi di Tessalonica e la politica estera tedesca mutò radicalmente di segno; tra l'autunno del 1152 e l'inverno del 1153, Federico Barbarossa si accordò con il papa, Eugenio III, per non concedere alcun credito e aiuto alle pretese bizantine sull'Italia

meridionale. Il trattato venne redatto nella forma di un privilegio papale sull'Italia meridionale concesso ai Tedeschi e reso pubblico a Costanza, il 23 marzo 1153, in quello l'impero tedesco decideva di affrontare da solo i Normanni di Sicilia, senza nessuna contropartita o promessa verso la *basileia*.

6.3.12.2. Dopo Corrado III

Anche se nel luglio del 1152, Eugenio III venne meno, il suo successore, Anastasio IV confermò l'intesa con il barbarossa sull'Italia meridionale e il nuovo papa, Adriano IV (al soglio pontificio dal 1154 al 1159) suo successore, il 4 dicembre 1154 lo ratificò solennemente: l'accordo tedesco – bizantino del 1148 era definitivamente affossato, anche se Federico I non aveva ancora ottenuto il titolo imperiale e rimaneva solo un re di Germania. La diretta chiamata in causa dei papi e la dieta di Costanza, comunque, rinnegavano in maniera chiara e inoppugnabile la precedente politica in materia di Corrado Hohenstaufen.

6.3.13. Nuovi scenari: tra Asia minore e occidente

6.3.13.1. Antiochia e la piccola Armenia

Raimondo di Poitiers era morto in battaglia contro i Turchi di Nur ad Din e gli era successo un nobile franco: Reinaldo di Chatillon che sposava Costanza, sua vedova, nel 1153.

Due anni prima di quel matrimonio, nel 1151, era fuggito da Costantinopoli uno dei figli di Leone Ruben, il monarca della piccola Armenia, sottomesso e imprigionato da Giovanni II quasi quindici anni prima; Thoros Ruben fuggì in Cilicia, si appropriò di Mamistra e ricostituì la piccola Armenia.

Thoros e Reinaldo formarono un'alleanza di marcato segno anti bizantino e la Cilicia venne attaccata e invasa; poi, nel 1153, i due alleati saccheggiarono Cipro. Manuele, assolutamente voltato verso occidente, non reagì a queste due notevoli provocazioni e sconfinamenti.

6.3.13.2. I Normanni e i Veneziani

L'anno seguente, il 26 febbraio 1154, morì Ruggero II di Sicilia e gli successe al regno il figlio Guglielmo; immediatamente i Veneziani, approfittando del cambio di governo e del venir meno di tradizionali rancori e rivendicazioni, avviarono trattative diplomatiche verso il nuovo monarca normanno e si giunse a un accordo secondo il quale la città della laguna non avrebbe difeso la *basileia* di fronte a un attacco normanno.

6.3.14. La seconda spedizione italiana di Manuele I Comneno (1154 - 1156)

La dieta di Costanza e l'accordo tra Veneziani e Normanni condannavano Manuele a un vero isolamento internazionale. Manuele, dopo l'accordo tra Veneti e Normanni, decise, allora, di approcciare i Genovesi: un ambasciatore di Manuele si recò a Genova e a fronte della concessione di privilegi commerciali dentro la *basileia*, assolutamente nuovi per Genova, i Genovesi offrirono appoggio militare in caso di emergenza normanna.

6.3.14.1. L'accordo con i Genovesi e la rivalsea pisana

In base all'accordo, i Genovesi, dopo i Veneziani, ottennero un fondaco, un quartiere in Costantinopoli. Dopo, però, i Genovesi usarono quell'accordo con l'impero per ricattare i Normanni di Sicilia e ottenere privilegi commerciali anche da Guglielmo I e in tal maniera si posero in una situazione '*super partes*' ottenendo concessioni e favori da ogni parte del fronte bellico.

Contemporaneamente, per rimanere nella stessa fluidità, i Pisani, che pure dal 1111 e poi ancora dal 1149, erano alleati della *basileia*, reagirono con violenza all'alleanza e ai privilegi concessi ai

Genovesi e ruppero il trattato che li impegnava a combattere i crociati in Terra santa: Pisa, infatti, strinse relazioni amichevoli con Baldovino III di Fiandra, re di Gerusalemme, rinnegando quasi mezzo secolo della sua politica in Terra Santa.

6.3.14.2. Lo sbarco bizantino ad Ancona (autunno 1154)

Nonostante l'ostilità dei Tedeschi e dei Veneziani e nonostante la defezione dei Pisani, e contando sull'alleanza, instabile, dei Genovesi, Manuele riprese i suoi disegni di riconquista dell'Italia; già nell'autunno del 1154, Michele Paleologo e Giovanni Mauroducas, dotati di enormi risorse finanziarie, si recarono in Italia per incontrare Federico Barbarossa. I due plenipotenziari bizantini sbarcarono e occuparono, con un piccolo esercito, Ancona.

6.3.14.3. La difficile incoronazione di Federico Barbarossa

L'intronizzazione di Federico I Barbarossa non fu affatto indolore. All'inizio del 1155 lo svevo scese in Italia e incontrò numerose ostilità tra le città della pianura padana. Milano e Tortona si opposero risolutamente alla sua marcia, mentre Como e Pavia la appoggiarono e addirittura il re di Germania usò la forza contro Tortona che fu rasa al suolo.

Il 17 giugno 1155 Federico Barbarossa venne incoronato imperatore dal papa Adriano, ma la cerimonia fu celebrata quasi in clandestinità e dopo un lungo affrontamento con il papa che nascose gli accadimenti alla città di Roma; quando, invece, la notizia si diffuse la città insorse contro il papa e contro i Tedeschi che furono costretti a entrare in quella e dopo un intero giorno di battaglia strada per strada la sottomisero. Insomma il vento che soffiava in alcune città del nord Italia faceva sentire i suoi effetti anche sulla sede del pontificato e le esposizioni di Manuele I intorno a una radicale alternativa all'universalismo tedesco ebbero effetto, unendosi, ovviamente, a dissapori e motivazioni sociali tipicamente locali.

6.3.14.4. L'incontro di Ancona (giugno 1155)

Nel giugno, avvenne un incontro tra l'imperatore e due plenipotenziari bizantini in Ancona; su questo incontro le versioni sono contrastanti e confuse. Pare che l'imperatore, secondo le fonti bizantine, concesse alcuni privilegi ai Greci, soprattutto in Puglia, al contrario, secondo la versione tedesca e quella di Federico stesso, furono sottratti con l'inganno timbri e simboli imperiali e i Bizantini costruirono delle false concessioni.

Probabilmente il Barbarossa, invece, si dimostrò possibilista verso uno sbarco bizantino in Puglia e i due ambasciatori pensarono subito a costruire prove in tal senso. L'imperatore tedesco, comunque, rientrò in Germania, lasciando il papa quasi assediato a Tuscolo e gli ambasciatori bizantini con alcune carte in mano.

6.3.14.5. I Bizantini in Puglia e a Bari

Nell'estate, con questi documenti, i Bizantini mossero da Ancona verso sud; qui i baroni pugliesi, guidati da Roberto di Loritello, aiutarono e rinforzarono il corpo di spedizione greco e buona parte della Puglia insorse contro i Normanni. Bari, l'antica capitale del catepanato italiano, aprì le porte alle truppe congiunte dei Bizantini e dei ribelli; infine ad Andria i Normanni subirono un terribile rovescio. Tutta la Puglia cadde sotto il controllo bizantino e solo Brindisi resistette a questa marcia trionfale.

6.3.14.6. La teoria delle due spade e papa Adriano IV nel conflitto

Nel contempo la diplomazia bizantina prese contatti con il papa secondo argomentazioni iperboliche ma eloquenti: si riprese in mano la teoria delle due spade, espressa nel 1141 da Giovanni

II, secondo la quale al papa era concesso il potere spirituale assoluto e insindacabile, mentre all'imperatore bizantino andava il potere temporale. In quest'ambito Manuele propose al papa la fine dello scisma e la riunificazione della chiesa di rito greco con quella di rito latino. Era il prologo per un'invasione dell'occidente, quantomeno il prologo ideologico.

6.3.14.7. L'attacco alla Campania settentrionale

Il papa, sufficientemente isolato dopo i fatti del giugno, aderì in parte alle manovre bizantine in Italia e nel settembre, armato un esercito, varcò le frontiere del regno normanno e occupò la Campania settentrionale. Alla fine del 1155, le Marche, la Puglia e la Campania settentrionale erano ritornate, secondo diverse forme, sotto il controllo della *basileia*.

6.3.14.8. Il disastro di Brindisi (maggio 1156)

In primo luogo i Veneziani approfondirono la loro politica filo normanna e osteggiarono l'unificazione dell'Adriatico messa in campo da Manuele; poi nell'aprile del 1156 Guglielmo I radunò un esercito in Sicilia e passò con quello lo stretto. Nel frattempo, nel campo bizantino, morì Michele Paleologo e la guida delle operazioni passò interamente a Giovanni Ducas. L'esercito normanno puntò su Brindisi assediata che resisteva da quasi un anno e intorno a questa città, il 28 maggio 1156, l'esercito normanno sconfisse e distrusse quello bizantino; i Normanni, poi, piombarono su Bari che si arrese ma che fu punita per la sua defezione: si diedero tre giorni di tempo agli abitanti per raccogliere le loro cose ed abbandonare la città, poi l'abitato venne raso al suolo e in quello fu risparmiata solo la basilica di San Nicola. L'avventura italiana era finita e i Bizantini abbandonarono la penisola. Addirittura i Normanni organizzarono una sorta di spedizione punitiva; una loro flotta, infatti, attraversò l'Adriatico e investì le coste greche e l'Eubea e giunse, perfino, in vista di Costantinopoli, bissando l'impresa di Giorgio di Antiochia di sette anni prima.

6.3.15. Costantinopoli e Gerusalemme

Nonostante il quadro occidentale fosse problematico, la politica di Manuele si volse verso oriente. Era nei fatti dalla sua intronizzazione che il *basileus* non si interessava manifestamente alla Siria, alla Cilicia e all'Anatolia.

Nel 1157 Baldovino III re di Gerusalemme chiese aiuto finanziario a Manuele; ci furono contatti diplomatici e il re si recò a Costantinopoli e ne venne fuori un'alleanza matrimoniale: il re avrebbe sposato una nipote dell'imperatore, Teodora.

Il matrimonio si celebrò in Gerusalemme e Teodora portò in dote ben centomila nomismata mentre il *basileus* donò personalmente a Baldovino altri 110.000 nomismata; per parte sua Baldovino cedette in dote a Teodora la città di Akkon, posta nell'estremo settentrione della Palestina.

6.3.16. Tra Tedeschi e Normanni

6.3.16.1. La dieta di Norimberga

La spinta bizantina verso occidente, nonostante il disastro di Brindisi, non si esaurì. Nello stesso anno dell'accordo con re Baldovino, che era anche l'anno seguente la fine dell'avventura italiana, un'ambasceria imperiale si recò a Norimberga; qui gli ambasciatori furono trattati male e i Bizantini furono accusati da Federico Barbarossa di avergli falsificato, ad Ancona e nel 1155, sigillo e firma. Constatata l'impossibilità di ricostituire una grande alleanza anti normanna, Manuele, allora, cambiò radicalmente politica e inviò un'ambasciata a Guglielmo I.

6.3.16.2. L'accordo normanno - bizantino

Sempre nel 1157, infatti, giunse in Italia meridionale, Alessio, inviato direttamente dal *basileus*, con un compito davvero doppio: da una parte, facendo leva sulla resistenza della Campania e di Roberto di Loritello alla normalizzazione normanna, Alessio finanziò e sollecitò la ribellione campana e avanzò al re di Sicilia offerte di pace e di alleanza. La missione fu lunga e difficile e a sbloccarne le dinamiche fu una clamorosa vittoria che, intorno a Montecassino, Roberto e i Campani ottennero sui Normanni agli inizi del 1158; si arrivò dunque ad un accordo, nella primavera di quello stesso anno. In quello Manuele I Comneno riconosceva, come preliminare, il titolo reale a Guglielmo I Malo ma subito dopo si sancì un'alleanza perfettamente ribaltata rispetto a quella falsificata del giugno 1155: i Bizantini e i Normanni avrebbero combattuto i Tedeschi e Guglielmo si impegnò solennemente a non aggredire la *basileia*.

6.3.16.3. Venezia e l'accordo normanno - bizantino

L'accordo greco – normanno ebbe notevole risonanza e profondi effetti, soprattutto a Venezia: il doge, spaventato per la nuova unità ostile in Adriatico, si preparò a una dura guerra e nel 1158, infatti, richiamò in patria tutti i Veneziani che risiedevano nell'impero: l'appello rimase in massima parte inascoltato ma ci segnala del nuovo clima politico che l'accordo della primavera aveva prodotto in Mediterraneo.

6.3.17. Verso Antiochia

6.3.17.1. Il *basileus* in Cilicia

Messosi al riparo dall'aggressività normanna in occidente e per certi versi chiudendo con i propositi di riconquista giustiniana, Manuele si rivolse verso la Cilicia e la Siria: l'alleanza matrimoniale stabilita con il re di Gerusalemme rendeva l'impresa più semplice. Nell'autunno del 1158, con il pieno appoggio di Baldovino, il *basileus* mosse verso l'Asia, scese in Anatolia e poi letteralmente spazzò via gli Armeni e i crociati dalla Cilicia. Fu una campagna travolgente che investì anche i dominati turchi dell'area: tanto gli emiri, quanto Thoros e Reinaldo fecero atto di pubblica sottomissione davanti all'imperatore accampato in Cilicia e Reinaldo si presentò al *basileus* a piedi nudi, portando la spada sulla sinistra, con una corda intorno al collo, e implorando la generosità di Manuele in una cerimonia sconvolgente della quale fu testimone inorridito Guglielmo di Tiro. Thoros, per parte sua, si dichiarò pubblicamente vassallo dell'imperatore. Per perfezionare questo momento politico, giunse negli accampamenti imperiali anche Baldovino di Gerusalemme che si associò nella pubblica sottomissione verso Manuele.

6.3.17.2. La teoria in Antiochia (aprile 1159)

L'anno seguente, il 2 aprile 1159, il giorno di pasqua, Manuele I entrò trionfalmente in Antiochia: l'apparato fu significativo ed eloquente, il *basileus* procedeva a cavallo, con tutte le insegne imperiali dispiegate, mentre Reinaldo fu ridotto al ruolo di stalliere, accompagnando a piedi la marcia dell'imperatore e reggendo staffe e briglie al suo cavallo, più in dietro cavalcava Baldovino di Gerusalemme. Non poteva esserci più umiliante e ultimativa sottomissione.

6.3.17.3. La pace separata

Subito dopo questa scenografica cerimonia, i crociati di Antiochia e i Bizantini unirono le loro forze per affrontare Nur ad Din; l'esercito mosse verso Aleppo. Manuele, però, pur potendo espugnare la città rinunciò all'impresa; ottenne infatti dall'atabeg una pace separata. Il *basileus* e Nur ad Din si incontrarono sulla frontiera e qui l'emiro si impegnò a non aggredire più gli stati crociati e a liberare

ben seimila prigionieri cristiani che aveva catturato nelle precedenti campagne militari. Fu un buon risultato ma questa politica della mezza misura deluse nuovamente le aspettative dei crociati e non fece che rinforzare il loro sospetto verso l'imperatore e la sua politica mediorientale. Per parte sua Manuele ottenne dall'emiro un accordo militare per uno sforzo congiunto contro i Turchi Selgiuchidi in Anatolia e insomma l'imperatore dimostrò di pensare prima al suo impero e solo poi agli stati cristiani della Siria.

6.3.18. Il secondo matrimonio dell'imperatore

6.3.18.1. La morte di Berta di Sulzbach - Irene

Alla fine del 1159 morì la *basilissa* Irene, Berta di Sulzbach, lasciando due figlie. Berta si era sempre distinta per una condotta di vita morigerata, per numerosissime opere di carità nella capitale e per una sorta di distacco dalla vita politica; veniva, inoltre, meno con lei un legame, seppur ormai indiretto e quasi ininfluenza, con il mondo e la feudalità tedesca. L'assunzione all'impero occidentale del Barbarossa, infatti, aveva reso il primo matrimonio del *basileus* alquanto inattuale e ingombrante. All'epoca della scomparsa di Irene Manuele aveva quarantuno anni.

6.3.18.2. Maria di Antiochia

Circa due anni più tardi, il 25 dicembre 1161, il *basileus* convolò a seconde nozze con Maria d'Antiochia, la figlia di Costanza e l'orfana di Raimondo di Poitiers, una principessa di sangue franco e normanno. È ovvio che l'unione impose a Rainaldo di Chatillon e al principato di Antiochia un più solido lealismo verso la *basileia*, come di converso richiese all'imperatore un più attento attivismo in medioriente, cosa che, secondo le usuali forme della politica bizantina, verrà, come vedremo, realizzato.

6.3.18.3. La *xene*

Un'interessante informazione, per certi versi pittoresca ma per altri eloquente sotto il profilo sociale e sociologico, fu il soprannome che il popolo di Costantinopoli diede alla giovane *basilissa* e cioè quello, assolutamente spregiativo, di *xene*, 'straniera'. È la prima volta che ci imbattiamo in un'ostilità così conclamata verso i latini ed è significativo che il bersaglio critico sia proprio l'imperatrice e dunque, indirettamente, le scelte matrimoniali, culturali e anche politiche dell'imperatore.

Dal 1155 al fondaco dei Veneziani si erano aggiunti due quartieri di Pisani e Genovesi e la presenza degli occidentali, dei latini appunto, nella capitale e nell'impero stava crescendo a vista d'occhio e quest'occhio era abbastanza sospettoso e preoccupato. Altre preoccupazioni suscitavano i modi occidentali che il *basileus* assumeva a corte e il fatto che a più riprese e più volte censurò le critiche dei tradizionalisti come il prodotto di un vecchio mondo e di una vecchia mentalità destinata a morire e consumarsi.

6.3.19. Tra Anatolia e medioriente

6.3.19.1. La guerra contro i Selgiucidi (1160 - 1162)

La pace stabilita nel 1159 con Nur ad Din diede tutti i suoi frutti, nonostante, lo ribadiamo, fosse stata fonte di censure e obiezioni da parte dei crociati; va anche scritto che probabilmente il matrimonio con Maria la *xene* ebbe il senso e l'obiettivo di ricucire quello strappo diplomatico. L'atabeg di Mosul operò bene e con intelligenza: si alleò con i Danishmenditi del nord dell'Anatolia e dispose una tenaglia contro i Selgiucidi di Iconio.

I Bizantini, per parte loro, parteciparono attivamente a quelle operazioni militari e tra il 1160 e il 1162, organizzarono numerose campagne contro Kilidi Arslan, il sultano selghiucide.

6.3.19.2. Il trattato turco – bizantino del 1162

Nel 1162 il sultano di Iconio fu costretto a sottoscrivere una pace nella quale si impegnava a fornire annualmente mercenari alla *basileia* e a restituire molte città greche dell'Anatolia centrale, tra cui Dorileo e Supleo e molte piazzeforti nei dintorni di Iconio. La realizzazione del trattato ebbe un contorno e uno scenario trionfali: Kilidi si recò a Costantinopoli dove soggiornò per tre mesi, ospitato con una pompa e magnificenza davvero incredibili, fu ricoperto di regali, invitato per pranzo e cena a corte e introdotto alle delizie della vita imperiale. Contemporaneamente, però, furono organizzate molte dimostrazioni di forza e tecnica bellica, tra le quali una naumachia con l'uso del fuoco greco, con lo scopo oltre che di intrattenere l'ospite anche di impressionarlo e intimidirlo. Gli effetti collaterali del trattato furono importanti anche per gli stati crociati della Siria settentrionale e del Libano, giacché Manuele ottenne la stabile riapertura delle vie di terra verso la Terra Santa e in base a questo successo conseguì la maggiore vicinanza e un misurato plauso dalle monarchie dell'occidente. Al contrario, nonostante la pacificazione e nonostante Maria *xene*, l'atteggiamento di Tripoli e Antiochia rimase critico e distaccato.

6.3.19.3. La morte di Baldovino III di Gerusalemme

Gerusalemme, al contrario, manifestò e confermò la sua lealtà verso il *basileus*. Purtroppo, però, nel giugno di quello stesso anno, morì Baldovino III che era legato con Manuele oltre che da una relazione vassallatica anche da una sincera amicizia. Sappiamo che il *basileus* pianse quando fu raggiunto dalla notizia e la dipartita del vecchio re rese più tiepide le relazioni tra la *basileia* e il regno gerosolimitano.

6.3.20. La guerra nei Balcani: la prima fase (1161 - 1164)

6.3.20.1. Tedeschi, Veneziani e Greci nel Nord dei Balcani

Ben più grave della morte di Baldovino III fu la scomparsa del re ungherese Geza II, avvenuta l'anno precedente, il 1161.

In Ungheria si giocavano gli interessi contrapposti del Barbarossa e dei Bizantini e in questo particolare scacchiere geopolitico i Veneziani, tradizionali nemici dei Tedeschi, subivano la necessità di un'alleanza tattica con quelli. Se la diplomazia veneta era in generale avversa alle mire italiane di Federico I e disposta ad appoggiare il contrappeso offerto a quella dai Bizantini, sui Balcani settentrionali l'antagonismo tra Veneti e Greci avanzava fin dal 1116 e si approfondiva di anno in anno. La morte di Geza II, a fronte di una certa difficoltà nella sua successione, scoperchiò la brace. Manuele, onnipotente, appena conclusa la pace con Kilidi Arslan decise di impegnarsi a fondo in quell'area. Ne verrà fuori un affrontamento lungo sei anni, fino al 1167 e che, nel caso della Serbia, si prolungherà fino al 1172; i Bizantini usciranno vincitori in entrambi gli scenari bellici e questo fu un risultato di notevole rilevanza e forse il vero e unico successo internazionale ottenuto da Manuele I Comneno. In estrema sintesi, dal 1161 al 1172, sul piano balcanico si affrontarono gli interessi di Venezia, dei Tedeschi e dei Greci.

6.3.20.2. La successione di Geza II

Contro il legittimo erede al trono, figlio di Geza, Stefano III, il *basileus* sollecitò con finanziamenti e veri interventi militari le pretese dei due fratelli del re scomparso: Ladislao e Stefano IV. Ne nacque una guerra civile dentro la quale Veneziani e Tedeschi difendevano le prerogative di Stefano, finanziando e aiutando il suo esercito, mentre il *basileus* appoggiava la candidatura degli zii

del nuovo re; si giunse, dopo tre anni di guerra civile, ad un aggiustamento diplomatico e dinastico, aggiustamento caldamente sponsorizzato da Manuele. I Bizantini riconobbero la legittimità dell'assunzione al trono di Stefano III a patto che questi nominasse erede al regno suo fratello minore Bela che governava la parte dell'Ungheria più prossima ai confini dell'impero e aveva sempre manifestato una notevole lealtà verso la *basileia* che, formalmente, esercitava un alto protettorato sull'intero regno magiario. Nel 1164 si giunse a un accordo e Stefano riconobbe in Bela il suo legittimo ed eventuale successore al regno.

6.3.20.3. Bela – Alessio *despotes* a Costantinopoli

Subito dopo Bela si recò a Costantinopoli dove venne promesso in marito alla figlia del *basileus*, assumendo il titolo di *despotes*. Il titolo concesso a Bela era stato fino ad allora repertorio esclusivo dell'imperatore, era quasi sinonimo di *basileus* e precedeva, secondo la teoria dei ranghi istituita da Alessio Comneno, quelli di *caesar* e di *sebastokrator*.

Bela, ribattezzato ellenicamente Alessio, diveniva così l'erede al trono magiario ma anche l'erede alla *basileia*. Manuele, infatti, non aveva ancora, nel 1164, avuto da Maria *xene* figli maschi. L'imperatore si propose di ottenere, come si dice popolarmente, due piccioni con una fava e cioè un'ipoteca sul regno di Ungheria e una certa eredità istituzionale nell'impero greco.

In verità la promessa di matrimonio e l'elevazione di un principe straniero al rango di erede all'impero non piacquero affatto a Costantinopoli, dove ancora una volta si criticarono le preferenze esterofile di Manuele, ma l'equilibrio politico ottenuto con quell'operazione era davvero notevole e assolutamente favorevole ai Bizantini, al di là dei dissensi intestini.

6.3.21. La situazione italiana (1160 - 1162)

6.3.21.1. Il fronte diplomatico italiano

Nonostante il disastro patito a Brindisi nel 1156, la situazione in Italia per la diplomazia bizantina non era affatto ferma, anche se era difficile. C'era stato l'accordo con i Normanni del 1158 che, se da una parte aveva rinforzato l'ostilità veneziana contro la *basileia*, dall'altra aveva rimesso in gioco i Greci in un'ipotesi di contrapposizione contro il Barbarossa e in un campo allargato contro di quello; per di più, come veduto, i Veneziani non amavano affatto la politica espansionista percorsa in Italia da Federico I. Poi, ma non ultima, c'era la questione dell'opposizione di alcuni comuni lombardi all'impero tedesco: il fronte diplomatico, piuttosto confuso, era in continuo movimento.

6.3.21.2. Il nuovo papa, Alessandro III

A movimentarlo ulteriormente fu il nuovo papa, Alessandro III, eletto nel 1159 e che sarebbe rimasto sul soglio pontificio, pur subendo almeno quattro usurpazioni, fino al 1181, che manifestò apertamente di non gradire le ingerenze tedesche nella penisola. Il Barbarossa rispose con la protervia universalistica che gli era solita: organizzò uno scisma e fece nominare in Vittore IV un antipapa, il primo di quattro. Mentre l'antipapa stazionava in Lombardia e frequentava le città avverse a Milano, Alessandro III inviò legati a Costantinopoli allo scopo di ottenerne l'appoggio nella contrapposizione con Federico Barbarossa: si apriva un nuovo tracciato alla politica bizantina in Italia, anche se, va ricordato, già nel 1155 / 1156 si erano verificati abboccamenti simili tra papa (all'epoca Adriano IV) e *basileus*.

6.3.21.3. La grande alleanza contro il Barbarossa

Alla fine si formò una grande alleanza contro il Barbarossa che partiva dai Normanni di Sicilia, giungeva a buona parte delle città del settentrione italiano, passava per il nuovo papa e arrivava a Venezia.

Manuele I Comneno, pur non volendo intervenire direttamente nel conflitto, si mise a finanziare tanto i Normanni quanto i comuni lombardi affinché disturbassero e si opponessero alla politica tedesca. Le iniziative del *basileus* produssero, inevitabilmente, anche un riavvicinamento con Venezia, che fu transitorio e strumentale, poiché la città veneta seguiva contemporaneamente con preoccupazione le mire espansionistiche della *basileia* nei Balcani e sull'Ungheria.

6.3.21.4. Posizioni defilate e nuove logiche: Genova e Pisa

Abbastanza defilata fu la posizione di Genova e Pisa che non parteciparono alla grande alleanza contro il Barbarossa e, anzi, in più casi la osteggiarono, pur vivendo momenti di fortissime contraddizioni interne in ragione di questa politica filo – imperiale che non trovò, infatti, consenso in buona parte degli ambienti popolari e nelle classi feudali e mercantili più povere. In verità le due città, o meglio la classe dirigente decisiva in quelle, soprattutto in Genova, non trovava vantaggioso un innalzamento di Milano e degli altri comuni lombardi contro l'impero che si sarebbe inevitabilmente risolto in favori e privilegi concessi a quelli e dannosi, in prospettiva, per l'economia genovese.

In ogni caso la politica estera di Genova e Pisa nei confronti della *basileia*, non puntò, come quella lombarda e veneziana, ad accordi di 'basso profilo' e transitori sull'Italia ma, semmai, a stabili trattati nei confronti dei mercati dell'Asia minore e del mar Nero. La libertà diplomatica e di azione di Genovesi e Pisani rispetto ai Veneziani fu, in questa fase, massima: Pisa e Genova non erano oppresse dal problema balcanico e Adriatico e non praticavano una politica di occupazione diretta e militare del medio oriente, al contrario di Venezia.

Venezia divenne, in questa metà del XII secolo, una potenza marittima 'pesante' rispetto ai suoi diretti competitori.

6.3.22. I torbidi costantinopolitani del 1162

6.3.22.1. Pisani, Veneziani e Greci contro i Genovesi

Nel 1162, si verificarono gravissimi torbidi tra latini a Costantinopoli. Era questa una novità assoluta che manifestava un problema economico e sociale che covava nella principale città della *basileia*, nel suo cuore politico, militare e commerciale; accadde che i Pisani assalirono il quartiere genovese, cercando di saccheggiare e abbatte le case, ma furono respinti. I Pisani, allora, ottenuta la simpatia dei Veneziani e anche di molti Greci, si ripresentarono nel fondaco genovese e lo devastarono; ci fu anche un morto.

Manuele I Comneno, comunque, decise di limitare la sua azione solo contro i Pisani e i Genovesi che furono immediatamente espulsi dalla capitale e i loro beni e case requisiti.

Un provvedimento simile era già stato preso ai tempi di *Kaloianis*, trentacinque anni prima, contro i mercanti veneti ma in quel caso i Veneziani erano una nazione in guerra contro l'impero.

6.3.22.2. Il peso dell'emigrazione mercantile

Gli eventi del 1162 descrivono, quindi, uno scenario diverso e molto più nervoso, politicamente e socialmente, rispetto a quello del 1126. Il fatto che ai torbidi partecipino anche i Greci e che dunque ci sia stato una specie di pogrom contro i Genovesi, spalleggiato da Pisani e Veneziani, è quasi indubitabile e quindi ci fu una rivolta cittadina contro gli stranieri, anche se solo una parte di quelli. Ora le notizie fornite da Cinnamo dimostrano la loro attualità, d'altronde lo storico fu contemporaneo a questi eventi: negli anni sessanta del XII secolo, tra la retorica su Maria *xene*, le critiche alla cooptazione di Bela – Alessio all'impero e il proliferare dei fondaci e moli concessi a Veneziani (fin dal 1082), Genovesi e Pisani (dal più recente 1155) la situazione sociale e di convivenza inter etnica e, si badi bene, religiosa, iniziava ad essere problematica.

6.3.22.3. L'errore di Manuele

Manuele I di fronte ai disordini non si comportò in maniera equanime. Sulla partecipazione anche dei Veneti ai torbidi non esistono dubbi, anzi; eppure, come scritto, il *basileus* limitò il suo provvedimento di espulsione ai soli Pisani e Genovesi.

Manuele in quella fase aveva estremo bisogno di mantenere buoni rapporti con i Veneziani, in ragione dell'impegno che stava approfondendo contro gli Ungheresi. Un piacere volto sotto il profilo della politica interna ai Veneti, chiudendo un occhio sulle loro malefatte durante i torbidi, avrebbe contribuito a riavvicinare la repubblica veneta con la *basileia* e a rendere più semplici le operazioni belliche nei Balcani. Fu dunque un calcolo politico, di politica internazionale e per di più sbagliato, a far compiere un ancor più grave errore nella politica interna: la *basileia* non dimostrava, infatti, la tradizionale forza e imparzialità del suo diritto, che era ancora il diritto romano, per la quale era universalmente conosciuta e rispettata.

6.3.23. L'oriente: il rispetto dei patti (1164 - 1165)

6.3.23.1. Harrim

Il trattato del 1164, ottenuto da Stefano III, permise a Manuele di volgere lo sguardo a mezzogiorno. In quel settore, il vecchio alleato Nur ad Din, artefice dello 'strangolamento' del sultanato di Iconio, aveva ripreso progetti autonomi e indipendenti dall'accordo siglato con l'imperatore cinque anni prima.

Proprio in quell'anno, un piccolo contingente bizantino, affiancato alle truppe della contea di Tripoli e del principato di Antiochia e aiutato da contingenti della piccola Armenia, fu sconfitto ad Harrim, nel cuore, se non andiamo errati, della Palestina. Il nuovo principe antiochiano, Boemondo III, e il conte di Tripoli, Raimondo III, caddero addirittura prigionieri dell'atabeg che così rinnegava apertamente i patti stabiliti, che erano quelli di non aggredire per nessun motivo gli stati crociati di Siria, Libano e Palestina.

6.3.23.2. Manuele in Cilicia

Boemondo III, liberato provvisoriamente dall'emiro di Mosul, si recò nel 1165 a Costantinopoli per perorare il riscatto suo e dei suoi; Manuele I, leale con le promesse fatte, riscattò, pagando denaro sonante, i prigionieri franco – crociati da Nur ad Din, ponendo come irrinunciabile condizione che il principe appena riscattato reintegrasse in Antiochia un patriarca ortodosso e, ovviamente, Boemondo accettò la condizione. Poi il *basileus* mise in piedi un grosso esercito e scese verso la Siria settentrionale.

Nur ad Din, spaventato della forza dell'esercito imperiale e dal suo stesso tradimento dei patti, abbandonò precipitosamente la campagna e smise di opprimere gli stati crociati di Siria e Libano: rimase chiarissimo e lampante, nonostante tutti gli orgogli e le diffidenze dei franco – crociati, che l'unica sinecura alla sopravvivenza degli stati latini in medio oriente era proprio costituita dall'esercito imperiale.

6.3.23.3. La proposta di Amalrico: verso l'Egitto

Il prestigio bizantino convinse il successore di Baldovino III al regno di Gerusalemme, Amalrico, a inviare una legazione a Costantinopoli con lo scopo di concludere un matrimonio dinastico tra lui stesso e una principessa bizantina; sullo sfondo di questa alleanza sarebbe dovuta essere, secondo Amalrico, un'operazione congiunta contro l'Egitto, svolta dal *basileus* e dal regno di Gerusalemme. L'idea dovette solleticare non poco il *basileus*, appassionato a una *restitutio imperi* e a riportarne i confini e fasti all'epoca di Giustiniano.

Manuele, però, dopo la distrazione subita in oriente, riaffrontava le questioni occidentali e soprattutto

altri fasti imperiali, quelli giocati contro il Barbarossa; così l'imperatore rimandò il matrimonio e l'impresa. Certamente, nel 1165, i Bizantini si erano presi una bella rivincita di immagine sugli stati crociati di Terra Santa, anche se, ancora una volta, non particolarmente fruttuosa nella concretezza delle cose politiche.

6.3.24. Di nuovo in occidente: tra Roma, Milano e la Sicilia normanna

6.3.24.1. Alessandro e Manuele

L'anno seguente, nel quadro delle relazioni amichevoli instaurate con il papato fin dal 1160 e mentre ad Alessandro III si opponeva un nuovo antipapa espresso indirettamente dal Barbarossa, Pasquale III, il *basileus* avanzò una proposta diplomatica. Si trattava di ricucire lo scisma di un secolo prima (1054) e di giungere alla riunificazione delle Chiese, in tal contesto Alessandro III avrebbe dovuto incoronare Manuele imperatore d'occidente: era la vecchia idea offerta ad Adriano IV undici anni prima.

La proposta era di difficile praticabilità politica, sia per la prevedibile opposizione della feudalità franca e, naturalmente, di quella tedesca ma soprattutto per le difficoltà ecclesiastiche a ricucire lo scisma. Inoltre l'impoliticità di questo progetto d'accordo era rinforzata dalla già denunciata e diffusa ostilità che in occidente la *basileia* incontrava, per via della pessima fama che le avevano procurato la prima (1096 / 1098) e soprattutto la seconda crociata (1147 / 1149) e la cattiva propaganda dei crociati latini in Terra Santa contro l'impero. Comunque anche contro la chiara opposizione dei Veneziani, che temevano la sostituzione del Barbarossa con un Comneno in Italia, le trattative proseguirono con serietà e sempre nel 1166 una legazione pontificia si recò a Costantinopoli.

Dopo lunghi abboccamenti e quando l'accordo pareva siglato, la richiesta pregiudiziale, più che legittima, dei legati papali per uno spostamento della capitale dell'impero e della residenza del *basileus* in occidente incontrò la più fiera opposizione in Manuele e negli ambienti diplomatici bizantini. Alla fine quell'accordo improbabile naufragò.

6.3.24.2. La calata del Barbarossa in Italia del 1166 / 1167

In questo stesso anno, giocando davvero a tutto campo nel contesto italiano, Manuele ottenne l'*omagium* feudale di Milano, il cui valore era, evidentemente, solo simbolico.

Le intese tra Milano e imperatore e le trattative tra pontificato e Costantinopoli accelerarono la determinazione del Barbarossa a scendere in Italia; la calata del 1166 dell'imperatore tedesco si rivolse principalmente contro Alessandro III che fu costretto a fuggire da Roma, mentre nella città si insediava Pasquale III. I Tedeschi, poi, proseguirono verso sud, penetrando in Italia meridionale e minacciando direttamente i Normanni, lì, in quello stesso anno era venuto meno Guglielmo I ed era al salito al trono suo figlio, Guglielmo II, ancora in minore età. La contromisura del *basileus* non si fece attendere: una delegazione bizantina andò in Sicilia, proponendo il matrimonio tra il giovane re e la figlia di prime nozze di Manuele, Maria Comnena, e dunque un'alleanza di altissimo livello. I reggenti normanni, però, rifiutarono la proposta e respinsero l'accordo, sentendosi abbastanza sicuri nell'affrontare da soli le truppe dell'imperatore tedesco e comunque preferendo non vincolare il regno alle iniziative di Manuele.

6.3.24.3. La sconfitta di Barbarossa

Mentre i Tedeschi stazionavano nel meridione d'Italia, i comuni lombardi riuscirono, l'anno seguente, il 1167, a trovare un accordo e un impegno univoco contro il Barbarossa: il papa, così, si trovò sollevato dal suo isolamento e a maggior ragione si allontanò dai progetti di un'incoronazione per l'occidente del *basileus*, mentre i Normanni tirarono un respiro di sollievo.

Nell'agosto del 1167, per di più, una grave epidemia si diffuse tra le truppe del Barbarossa che, alla fine, abbandonò precipitosamente l'Italia meridionale e fuggì in Germania, cercando di evitare ogni

scontro con i comuni lombardi che, in una situazione simile, sarebbe stato infausto e disastroso.

6.3.24.4. Dopo la discesa

In questo clima di estrema mobilità diplomatica e negli schieramenti, passata la minaccia di una consistente occupazione tedesca in Italia, i Veneziani uscirono subito dall'alleanza anti tedesca, che stava loro stretta, soprattutto in relazione all'aggressività bizantina nei Balcani e alle mene imperiali di Manuele I. Non casualmente una delegazione bizantina di quest'anno, precisamente del dicembre, verso la città lagunare, e che puntava al rinnovo di un'alleanza contro i Tedeschi in Italia e nei Balcani, venne rispedita al mittente dal doge Vitale Michiel: per i Veneziani l'Italia era solo un aspetto del problema balcanico, mentre per i Bizantini il problema balcanico, per essere risolto, imponeva la costituzione di una solida testa di ponte politica e militare in Italia.

Subito dopo il disastro tedesco dell'agosto 1167, inoltre, anche i Genovesi uscirono immediatamente dalla prossimità e coalizione con Alessandro III e i comuni lombardi, non trovandola, naturalmente, più necessaria e interessante.

6.3.25. Il successo bizantino nei Balcani settentrionali (1167)

6.3.25.1. I Balcani: l'intelligente strabismo dell'imperatore

Il vero problema delle relazioni tra Veneziani e Bizantini e in generale tra occidente e oriente erano i Balcani, nel nord di quelli i Tedeschi e i Normanni, diplomaticamente, cercavano di intromettersi. In questo scenario limitato ma importante, Manuele, pur essendo in larga misura un sognatore, seppe dare al suo sogno una dimensione concreta: le vere minacce alla *basileia* potevano provenire dall'Adriatico ed era fondamentale per l'impero costituire un'unità balcanica, in spregio agli interessi di Veneziani, Tedeschi e Ungheresi: nei Balcani tra 1161 e 1172 i Bizantini ottennero un incredibile avanzamento che basta da solo a fare grande il governo di Manuele I Comneno, anche se non a farne un valore assoluto.

6.3.25.2. La rivolta serba del 1166

La situazione dopo il 1164 e il fidanzamento tra Bela – Alessio e la figlia del *basileus* era peggiorata. Le alchimie di lignaggio si esaurirono e da una parte l'insofferenza di Stefano III e dall'altra gli interventi diplomatici di Veneziani e Tedeschi contribuirono a complicare la situazione nei Balcani: nel 1166 lo *zupan* di Rascia e l'intera Serbia si ribellarono al protettorato bizantino, certamente sollecitati da Stefano III e dai Veneziani. Manuele impegnato a seguire i contemporanei sviluppi in Italia, segnatamente la calata del Barbarossa, non reagì immediatamente; riteniamo, inoltre, probabile un diretto patrocinio alla rivolta serba del Barbarossa che in quel momento manovrava in Italia, mentre, al contempo, stando dietro a queste alchimie politiche, i Veneziani sarebbero stati degli alleati costretti e involontari. Per quell'alleanza, però, ci sarebbe dovuto essere un trionfo militare in Italia di Federico I che non avvenne e dunque la rivolta serba rimase sospesa in una indeterminazione internazionale e nei fatti isolata.

6.3.25.3. La conquista bizantina di Bosnia, Croazia e Dalmazia

In questo caso il *basileus* dimostrò una concretezza notevole. Evitando la rivolta serba, la sorpassò marciando verso nord, investendo l'Ungheria e il nord dei Balcani e ottenne una eccezionale e irrimediabile vittoria contro Stefano III. Era il 1167. La Bosnia, la Croazia e la Dalmazia tornarono integralmente bizantine; tutte le città costiere della Slovenia e della Croazia delle quali, a diverso titolo e in tempi diversi (in ogni caso tra 1116 e 1126), si erano appropriati i Veneziani ricaddero sotto il governo diretto bizantino e la flotta bizantina, ormai rinforzata da un pluridecennale impegno di spesa, risaliva il nord dell'Adriatico e minacciava Venezia

medesima: fu una vera batosta per i Veneziani. Ancora di più Manuele, approfittando della contemporanea fuga del Barbarossa dall'Italia, rioccupò, in maniera leggera e quasi esclusivamente diplomatica il porto di Ancona e, nonostante ma anche grazie a questa intelligente leggerezza, lanciava una seria ipoteca sull'Adriatico contro Veneziani e Tedeschi in ritirata: fu un capolavoro politico e militare, davvero segnalabile.

6.3.25.4. La rottura tra Venezia e Bisanzio del 1168

I Veneziani cercarono di rimediare allo scacco subito proponendo e ottenendo una serie di matrimoni e legami di lignaggio tra i rampolli della famiglia del doge e quella di Stefano III d'Ungheria che furono celebrati. La spregiudicatezza dell'iniziativa veneziana, che nei fatti sconfessava i legami dinastici istituiti nel 1164 tra *basileia* e regno ungherese e dunque metteva sotto accusa l'impero stesso, sotto il profilo della correttezza del lignaggio, impose al doge di richiedere, all'inizio del 1168, il rientro in patria di tutti i Veneziani residenti nella *basileia*.

Manuele, però, e intelligentemente, lasciò aperta la questione serba. La Serbia anche se completamente circondata dagli eserciti bizantini poteva manifestare e palesare le alleanze ostili all'impero e stabilirne la durezza e la determinazione e quindi sondare l'ostilità di Venezia e dell'impero tedesco alla risalita della *basileia* nei Balcani. Nel 1167 la Serbia ribelle non venne occupata, al contrario di Ancona.

6.3.26. La guerra egiziana (1168 - 1170)

6.3.26.1. Amalrico e Maria Comnena

Risolta la questione balcanica e avendo riacquisito una testa di ponte in Italia, il *basileus* rivolse nuovamente lo sguardo all'oriente e segnatamente al regno di Gerusalemme e alle prospettive strategiche che aveva avanzato nel 1165. Nel 1167, in Tiro, si celebrò lo sposalizio tra Amalrico e la principessa bizantina Maria, nipote di Manuele I: ci fu un accordo per una spartizione dell'Egitto tra Bizantini e Gerosolomitani, il Basso Egitto sarebbe andato ai Bizantini e l'Alto Egitto ai crociati insieme con la base navale di Rosetta. Manuele, comunque, appena uscito dall'impegno balcanico, aveva bisogno di qualche tempo per riorganizzare le forze di terra e la flotta, mentre al contrario il re di Gerusalemme aveva molta più premura: l'emiro e atabeg di Mosul, Nur ad Din, notando la debolezza degli Egiziani e presentando l'imminenza di un attacco crociato nella regione si stava mobilitando.

6.3.26.2. L'avventurismo del re di Gerusalemme

Nonostante, però, il legame dinastico stabilito, Amalrico temeva che un'intromissione dei Bizantini nel delta del Nilo, dopo che quelli controllavano ormai stabilmente la Siria settentrionale, avrebbe condannato il regno a un accerchiamento militare e soprattutto commerciale.

Amalrico, così, giocò di anticipo e nel 1168 portò da solo un attacco contro l'Egitto ma venne sconfitto. La ritirata del re di Gerusalemme offrì a Nur ad Din l'occasione propizia per muovere contro gli Egiziani; i Turchi attraversarono il Sinai e invasero il nord del paese espugnando Il Cairo.

La situazione, dunque, si era notevolmente complicata: parte dell'Egitto non era più in mano a una dinastia ormai disgregata, quella dei Fatimidi, ma al nuovo e aggressivo governo sunnita dei Turchi di Mosul. Nel 1169, comunque, i Fatimidi riuscirono a reagire e passarono alla controffensiva e Nur ad Din fu costretto a sgomberare Il Cairo e a ripiegare.

6.3.26.3. La presa di Damietta: la montagna e il topolino

In quel medesimo anno, finalmente, giunse in Terra Santa una flotta bizantina forte di ben 200 navi, forse la più grande armata realizzata da Manuele I e l'esercito greco si unì a quello crociato,

facendo vela contro l'Egitto; il porto di Damietta venne assediato. L'assedio, però, fu più lungo e difficile del previsto e solo alla fine dell'anno la città egiziana capitolò e per di più una serie di dissapori tra Gerosolomitani e Bizantini fecero in modo che la campagna di terra e volta contro il nord della regione fu cancellata.

Nel gennaio del 1170, addirittura, la flotta bizantina abbandonò lo scenario bellico e fece rotta verso il Bosforo, subendo, tra l'altro, gravi perdite per via di una tempesta e insomma la montagna aveva partorito un topolino: l'instabile occupazione crociata del porto di Damietta e nulla di più.

6.3.26.4. I Turchi in Egitto: Saladino (1171)

La ritirata bizantina e l'oggettiva debolezza di Amalrico dopo quella permisero nuovamente a Nur da Din di affacciarsi sul Nilo. L'atabeg affidò a un suo fedele vassallo, Shirku, la guida delle operazioni, Shirku manovrò bene e nel 1170 i Turchi rientrarono in Egitto, occupandolo; l'anno seguente, il 1171, espugnarono Il Cairo ponendo fine all'avventura storica del califfato fatimide, storia lunga almeno cinque secoli. Alla morte di Shirku succedette alla guida della regione suo figlio, Saladino, personaggio più che noto alle cronache storiche. Si era creato un grande stato mussulmano e sunnita, patrocinato e guidato da tribù turche, che andava da Damasco e Mosul fino a Il Cairo, che era proprio quello che Amalrico avrebbe dovuto evitare.

6.3.26.5. Davanti e dietro l'Egitto: un'impresa insensata

In verità è più difficile spiegare l'impegno che Manuele prese nel 1167 che non il suo rinnegamento. L'imperatore, che era il grande rivale di Federico Barbarossa in Italia e nei Balcani e colui che cercava di recuperare lo 'strappo' occorso nel 1054 con Roma e il papa, si lasciò sollecitare dall'idea di una riconquista dell'Egitto. Si trattava della stessa ideologia spesa per l'occidente: ritrovare l'universalismo romano.

L'Egitto era stata una terra imperiale, ai tempi di Costantino e Giustiniano, l'Egitto era stato bizantino fino al 645. Manuele si fece guidare da questa ideologia e in maniera molto seria intese perseguirla: armare duecento navi non era un'impresa da nulla, sotto il profilo economico, e neanche Venezia avrebbe potuto mettere in campo una forza da guerra simile.

6.3.27. La definitiva rottura con Venezia e il reintegro di Pisani e Genovesi (1170 - 1172)

6.3.27.1. Giochi complessi: Cristiano di Magonza a Costantinopoli

Incredibilmente Federico Barbarossa, proprio nel 1170, inviò a Costantinopoli una legazione molto amichevole e si stabilì un'ambasciata tedesca stabile nella capitale dell'impero che andò avanti almeno fino al 1172. La legazione era guidata da Cristiano, arcivescovo di Magonza, e si proponeva di creare un'alleanza comune contro i Normanni e contro il Papa; i Tedeschi avevano elevato contro Alessandro III un terzo antipapa, Callisto III.

Questa missione rinforzava l'ostilità bizantina verso i Veneziani, che perdevano un ruolo cardine in Adriatico, giacché l'imperatore tedesco se ne faceva carico, e cambiava gli orizzonti della politica bizantina verso i Normanni, con i quali, con difficoltà, nel 1158, Manuele aveva concluso un accordo.

Il giro diplomatico realizzato durante il governo di Manuele I è, lo ammettiamo, ubriacante.

In ogni caso ora, attraverso Cristiano, i Tedeschi si manifestavano propensi ad accettare una temperata presenza in Italia dei Bizantini in funzione tanto anti veneziana quanto anti normanna e richiedevano un allontanamento della *basileia* dall'ormai fisiologica alleanza con il papa legittimo. Contemporaneamente i Tedeschi intendevano diminuire drasticamente il ruolo dei Veneziani nel Mediterraneo, e segnatamente in Adriatico, per il fatto che Venezia era sempre stata una coerente avversaria alla politica imperialista dei Tedeschi in Italia.

La proposta era interessante, ovviamente.

6.3.27.2. L'emarginazione dei Veneziani

La presenza di Cristiano in Costantinopoli ebbe degli effetti quasi immediati. Lungi dal ricreare le relazioni ormai compromesse con Venezia, il *basileus* si mise subito a ritessere rapporti con potenze che, tradizionalmente, nonostante una notevole dose di ipocrisia e doppiezza, avevano mantenuti legami favorevoli al Barbarossa: Genova e Pisa.

Nel maggio del 1170 Manuele I reintegrò i Genovesi sul loro fondaco costantinopolitano, dopo l'espulsione decisa otto anni prima e confermò tutti i loro privilegi del 1155; due mesi dopo, nel luglio, anche i Pisani poterono godere del reintegro e del perdono imperiale. La situazione per i Veneziani divenne critica: infatti, erano nemici per la prima volta dell'imperatore tedesco e subito dopo di quello bizantino.

6.3.27.3. Latini e Greci

La situazione nella capitale si fece incandescente, anche perché in quella risiedevano ben ottantamila latini, divisi tra Veneziani, Genovesi e Pisani e quindi un quinto della popolazione residente non era indigena. Sappiamo che Manuele si sforzò di distinguere, anche fiscalmente, tra i latini che risiedevano stabilmente nell'impero e che andavano sottoposti alla legislazione imperiale e che potevano tranquillamente essere equiparati ai Greci e coloro che erano solo di passaggio e che questo fece più volte; ma il dato sociale era allarmante.

I Veneziani, di passaggio o stabili, in ragione dei nuovi e recenti accordi internazionali si sentirono discriminati e si disposero alla rivolta che, fu, quasi sicuramente, provocata. Vale a dire che caddero in una trappola della quale, riteniamo, non era affatto innocente l'inviato del Barbarossa, Cristiano.

6.3.27.4. Il 12 marzo 1171: l'arresto in massa dei Veneziani

Seguendo un copione stabilito nel 1162 dai Pisani, i Veneziani attaccarono il quartiere genovese e lo devastarono, saccheggiandolo e producendo molti danni, ma, a quanto dato di sapere, nessuna vittima; si aprì il cielo e quel cielo e quelle nubi, lo ribadiamo, erano state da tempo preparate. In un sol giorno, il 12 marzo 1171, il *basileus* emise un editto di arresto verso i Veneziani e in quello stesso giorno ben diecimila Veneziani furono incarcerati nella sola Costantinopoli, mentre molti altri lo furono, quasi simultaneamente, in tutte le province dell'impero.

Gli arrestati vennero tradotti nelle prigioni ma, mancando alla fine le celle necessarie a contenerli, iniziarono ad essere ammassati nei monasteri; finite le risorse dei monasteri, i residui condannati vennero liberati sulla parola ed espulsi dall'impero. Furono immediatamente requisite le case, le proprietà e le navi dei Veneziani in Costantinopoli e nella *basileia*: si trattò di un'ecatombe economica.

6.3.28. La guerra veneto – bizantina e i suoi dintorni (1171 - 1172)

6.3.28.1. Il primogenito dell'imperatore

Nel frattempo, nel 1170, era, finalmente, nato Alessio, primogenito maschio di Manuele e di Maria *xene*; il *basileus* aveva, all'epoca, cinquantadue anni. Subito dopo la nascita del primogenito Manuele interruppe il fidanzamento tra sua figlia e l'ungherese Bela, togliendo lui il titolo di *despotes* che gli aveva donato sei anni prima. Non si trattò, però, di una rottura ma solo di un aggiustamento diplomatico: qualche anno dopo Bela, infatti, mantenendo un ruolo di vero delfino bizantino in Ungheria, sostituirà Stefano III nella guida del regno magiaro.

6.3.28.2. Provocazioni religiose ad Antiochia

Sempre in quell'anno, il 1170, morì il patriarca di Antiochia a causa di un terremoto che lo sotterrò sotto le macerie della sua basilica; l'evento venne interpretato dai cristiani di rito latino antiochiano come il chiaro segno della preferenza di Dio verso un vescovo occidentale e così, non consultando l'imperatore e venendo meno ai patti stabiliti qualche anno prima, gli Antiocheni reintegrarono alla cattedra patriarcale della città un vescovo latino. Il segno del distacco tra il principato di Antiochia e la *basileia* era ampiamente tracciato; ma dopo l'avventurismo egiziano di Amalrico del 1168, il solco tra residui crociati e *basileia* si approfondì in maniera irrimediabile.

6.3.28.3. L'attacco veneziano ai Bizantini in Croazia

Gli arresti del marzo 1171 non potevano passare invendicati e il doge, Vitale Michiel, si mosse in tal senso: nel settembre di quell'anno i Veneziani misero in piedi una grande flotta, forte di cento navi da guerra e di venti navi da carico, che fece vela verso sud, ma con una serie di interessanti ed eloquenti tappe. L'armata investì Trau (la latina *Tragurum*), porto appena conquistato dai Bizantini dopo la travolgente campagna del 1167, e la espugnò, poi anche Ragusa, altro porto croato ripreso dai Greci, venne assediata. Il comandante della guarnigione propose, intelligentemente, un'ambasciata a Costantinopoli ai Veneziani che fu, subito, inviata; a quanto pare il doge rinunciò a concludere l'assedio e proseguì verso sud.

6.3.28.4. I Veneziani in Egeo: Chio e la seconda ambasciata

Giunti in Egeo e non avendo ricevuti riscontri positivi sulla loro spedizione diplomatica, i Veneziani attaccarono Chio, ancora alla fine del 1171, e la espugnarono; poi si misero a saccheggiare tutte le isole egee e le coste dell'Eubea. La flotta bizantina non cercò di resistere ma si ritirò in forze a bloccare lo stretto dei Dardanelli, là dove ci si attendeva l'attacco finale dei Veneti, sul modello di quello normanno di quindici anni prima.

Al contrario i Veneziani tentennarono anche perché la flotta bizantina era molto più forte e ben munita e organizzata rispetto al decennio precedente. Il doge decise di svernare a Chio e qui fu accolta un'ambasciata bizantina che chiedeva l'invio di una seconda e più significativa legazione veneta a Costantinopoli. I contatti avvennero direttamente tra il Doge e gli ambasciatori bizantini in Eubea.

Nella primavera del 1172 questa missione diplomatica mosse verso la capitale dell'impero.

6.3.28.5. L'epidemia

Nel frattempo, però, a complicare la situazione veneziana, oppressa da una forte e ben munita strategia difensivistica dei Greci, si fece avanti una misteriosa epidemia tra i marinai che stazionano in Egeo e segnatamente Chio: nel giro di pochissimi giorni più di mille Veneziani morirono. I Veneziani sospettarono che i Greci avessero avvelenato le falde acquifere della città e dei porti limitrofi e, pazzi di rabbia e di spavento nel medesimo tempo, abbandonarono Chio, dopo averle riservato un terribile saccheggio e aver depredato, con crudeltà sacrilega, le chiese della città di ogni reliquia. Poi ripiegarono verso Panagia.

6.3.28.6. Il disastro e la sconfitta dei Veneziani (1172)

Ci fu, a quanto si sa, una terza ambasceria veneta verso Costantinopoli, ma anche questa, come la prima e la seconda venne rifiutata: non sarebbero stati scarcerati i Veneziani né restituite loro le proprietà e imbarcazioni sequestrate nel marzo 1171; Manuele aveva solo e astutamente preso tempo. I Veneziani ripiegarono verso l'isola di Lemno e a quel punto la flotta bizantina uscì in forze dal Bosforo e aggredì quella veneziana decimata dall'epidemia; non c'era per i Veneti possibilità di battaglia. I Veneziani risalirono lo Ionio e l'Adriatico oppressi e incalzati dalla flotta bizantina, in un

contesto umiliante e disastroso militarmente. Giunto in patria, Vitale Michiel, accusato di debolezza e connivenza con il nemico, venne ucciso.

6.3.29. Tra Italia e Balcani

6.3.29.1. Venezia, Tedeschi e Normanni

Successe a Vitale il doge Sebastiano Ziani che cercò di perseguire una politica filo tedesca in assoluta contrapposizione con gli interessi bizantini in occidente. L'azione diplomatica imperiale, comunque, cercò di non restringersi alle relazioni amichevoli con il Barbarossa che rimaneva ostile verso la *basileia* in Italia.

Sempre nel 1172 Manuele I, infatti, organizzò un abboccamento con i Normanni di Sicilia e avanzò una seconda richiesta di matrimonio tra sua figlia Maria e il giovane Guglielmo II, dopo quella offerta e rifiutata dai Normanni cinque anni prima. I contatti parvero concludersi favorevolmente ma poi il *basileus* fece improvvisamente marcia indietro; quasi certamente dietro a questo improvviso ripensamento fu il lavoro diplomatico di Cristiano di Magonza che scongiurò un aperto legame tra Bizantini e Normanni.

6.3.29.2. La sottomissione della Serbia (1172)

Il *basileus*, messi alle corde i Veneziani, si sentì sufficientemente sicuro per concludere la campagna balcanica iniziata più di dieci anni fa: era, infatti, rimasta aperta la questione della ribellione dei Serbi dello *zupan* di Rascia Nemanja. Manuele, messosi personalmente alla guida di un grande esercito, entrò in Serbia, Nemanja cercò di resistere, sperando anche in un improbabile ausilio dei Veneziani, ma poi constatata l'impossibilità di affrontare in campo aperto l'esercito imperiale, si arrese. Lo *zupan* fece atto di pubblica sottomissione all'imperatore, seguendo una cerimonia molto simile a quella offerta da Reinaldo di Chatillon ad Antiochia nel 1159.

6.3.29.3. I Bizantini ad Ancona (1173)

Confortato dalla nuova situazione internazionale e dalla completa sottomissione dei Balcani, Manuele decise una quarta impresa italiana. Era il 1173 e le truppe bizantine sbarcarono ad Ancona, andando a rinforzare l'esigua guarnigione che da sei anni soggiornava nell'area, che era formalmente di pertinenza del Barbarossa.

Lo sbarco, nelle sue intenzioni, si connotava come un primo passo contro la Puglia normanna ma l'imperatore tedesco, con un vero voltafaccia, ruppe ogni precedente alleanza e si avvicinò ai Veneziani. L'iniziativa imperiale si trovò inopinatamente isolata tra i Normanni, che erano stati offesi e umiliati l'anno precedente proprio dalla diplomazia bizantina, i Tedeschi, che rinnegavano l'opera di Cristiano di Magonza, e i Veneziani. L'accordo tra Veneziani e Tedeschi fu organico e operativo: la flotta veneziana imbarcò le truppe imperiali e le dispose intorno ad Ancona e subito dopo iniziò l'assedio da terra e dal mare della città marchigiana. I Bizantini, in uno scenario radicalmente mutato, capitolarono e abbandonarono le Marche. Dopo Ancona solo il Papa, Alessandro III, e le città della pianura padana rimasero vicine ai Bizantini, in funziona squisitamente anti tedesca.

6.3.30. Di nuovo in oriente (1173 - 1175)

6.3.30.1. Barbarossa e Manuele Comneno: senza esclusione di colpi

Dopo il 1173 le relazioni tra *basileia* e impero tedesco tornarono alla loro normalità politica e cioè furono caratterizzate da un radicale antagonismo. Esattamente come Manuele aveva cercato, per tutti gli anni cinquanta e sessanta, di intervenire in Italia e favorire la creazione di una grande alleanza

anti tedesca, ora il Barbarossa iniziò ad occuparsi di cose mediorientali; nel 1173 Federico I prese contatti con il sultano di Iconio, Kilidi Arslan, offrendogli supporto finanziario nella sua attività in Anatolia e chiese apertamente al sultano di disturbare e insolentire le posizioni bizantine in Asia minore.

6.3.30.2. L'espansione del sultanato di Iconio e la fine dei danishmenditi (1174 -1175)

Kilidi accettò i finanziamenti e fu favorito da un evento internazionale abbastanza importante: il 15 maggio 1174, infatti, morì Nur ad Din, il grande alleato nell'area di Manuele I e colui che aveva tenuto alla frusta i Selgiucidi. Dopo la dipartita dell'atabeg, la politica dell'emirato di Mosul si fece meno aggressiva e i Selgiucidi di Kilidi Arslan poterono riprendere l'offensiva in Anatolia, secondo i desideri del Barbarossa; i Danishmenditi, tribù turcomanna del nord est anatolico e tradizionali alleati di Nur ad Din, furono travolti e annientati e i principi danishmenditi, di fronte alla completa occupazione del loro emirato, fuggirono a Costantinopoli, ottenendo l'asilo e la protezione del *basileus*.

Tra 1173 e 1174, in medioriente si era scatenato un vero terremoto politico e militare: il sultano di Iconio, ora, minacciava Trebisonda e incombeva sul nord dell'Anatolia, cosa che non si verificava dai tempi di Giovanni II.

6.3.30.3. Saladino in Siria

Il fronte si era messo in movimento non solo in Anatolia, ma anche più a sud, in Siria e Terra Santa: la dipartita di Nur ad Din ebbe davvero effetti allargati e dirompenti. A complicare la situazione, in quel medesimo anno, nel 1174, morì Almarico, re di Gerusalemme, e gli successe Baldovino IV, sovrano dotato di notevoli qualità politiche ma malato di lebbra e dunque istituzionalmente debole. Venuto meno l'emiro di Mosul e mancando a Gerusalemme un governo forte e stabile, i Turchi di Saladino iniziarono a muoversi autonomamente nell'area; dall'Egitto, nel 1175, iniziarono a risalire il Sinai puntando verso Aleppo e Damasco. La situazione politica generale tra Anatolia, Siria e Palestina stava precipitando.

6.3.30.4. Manuele I Comneno e la sua crociata

A Manuele I non sfuggì la gravità della situazione. Con una mossa davvero spregiudicata e in rotta di collisione con tutta la tradizione diplomatica bizantina, il *basileus*, tra la fine del 1175 e gli inizi del 1176, inviò una legazione al papa Alessandro III, nella quale chiedeva la convocazione di una crociata contro i Turchi in Anatolia e in Terra Santa.

L'iniziativa di Manuele presso il Papa era davvero stupefacente e una novità assoluta, perché neanche Alessio I, nel lontano 1094, si era spinto così chiaramente verso l'idea di una crociata sponsorizzata direttamente dai Bizantini. Certamente una lieve provocazione contro il Barbarossa, che aveva appoggiato e finanziato la rinascita del sultanato di Iconio, doveva essere contenuta in quella legazione, e dunque fu in quella un elemento contingente, ma Manuele I, ancora una volta con un'idea da grande potenza, si proponeva come riferimento generale della cristianità in medio oriente.

6.3.31. In occidente: l'accordo veneto – normanno e Legnano

6.3.31.1. L'accordo normanno – veneto del 1175

In quel medesimo anno, il 1175, i Veneziani, usciti ormai dall'isolamento internazionale, rinnovarono il loro patto con i Normanni di Sicilia. L'accordo ebbe le forme di un'alleanza ventennale che fu a un tempo anti bizantina e anti tedesca. Ottennero, inoltre, a corollario del loro impegno a favore del regno siciliano, la concessione di numerosi privilegi commerciali in Italia meridionale.

Lo scenario internazionale, insomma, sul fronte europeo, divenne ancora più negativo per la *basileia* e

le sue aspirazioni a una riconquista dell'Italia: i Tedeschi erano lei ostili, mentre Veneziani e Normanni collaboravano per tenere sotto controllo l'espansionismo del Barbarossa e le velleità di Manuele I.

6.3.31.2. Legnano e dintorni (maggio 1176)

Seppur nelle corde della originaria politica di Manuele in Italia, la sconfitta che i comuni lombardi inflissero al Barbarossa nel maggio del 1176, a Legnano, chiuse un capitolo importantissimo e aprì una nuova fase storica in Italia. I comuni lombardi dimostrarono di possedere una notevole potenza militare e una buona autonomia politica e dunque di poter fare a meno degli aiuti e dell'appoggio imperiale; parimenti papa Alessandro III trovò nelle città del settentrione italiano validi alleati e difensori contro le pesanti ingerenze nella vita ecclesiastica dei Tedeschi.

Anche l'idea stessa della crociata, dopo Legnano, perse significato politico e vigore diplomatico, nonostante i reali di Francia e di Inghilterra la sposarono. In verità un'impresa europea in Terra Santa posta sotto la guida del *basileus* non poteva più interessare al papa, e meno che meno a Federico I e ai comuni lombardi.

6.3.32. La guerra contro i Selghiucidi (1175 - 1177)

6.3.32.1. L'attacco approfondito

A fronte del precipitare della situazione in occidente, il *basileus* decise di concentrare il suo impegno contro i Turchi dell'Anatolia e nel 1175 Manuele dichiarò solennemente guerra ai Turchi Selghiucidi. Avanzò in Anatolia conquistando numerose piazzeforti e soprattutto Dorileo e Supleo e poi puntò deciso contro Iconio, la capitale del sultanato. Kilidi Arslan fu notevolmente impressionato dalle manovre dell'imperatore e dalla grandezza del suo esercito e cercò di giungere a un abboccamento diplomatico. Manuele I rispedì sgarbatamente la legazione al mittente: aveva intenzione di chiudere definitivamente i conti con il Sultanato d'Iconio e di riprendersi l'Anatolia orientale che da quasi un secolo era caduta in mano ai Turchi.

6.3.32.2. Miriocefalo (settembre 1176)

Sulla strada verso la capitale del sultanato, Manuele I Comneno incontrò la fortezza di Miriocefalo, che espugnò. Qui, gran parte dei suoi generali consigliarono una tattica prudente e attendista, poiché Kilidi era volto sulla difensiva e si potevano riorganizzare con calma le forze in vista della battaglia definitiva; il *basileus* al contrario prestò orecchio ai consigli dei giovani aristocratici anatolici che desideravano un rapido scontro e un immediato successo; l'esercito imperiale, con scelta davvero avventata, si mise ad avanzare in una stretta gola subito fuori Miriocefalo, avendo in animo di incalzare il nemico, ma si trovò accerchiato. I Turchi scesero dalle alture e presero di mira soprattutto i cavalli e gli asini e la cavalleria si trovò disarcionata e le salmerie paralizzate: impossibile fuggire.

Era il 27 settembre 1176 e l'esercito bizantino, forte forse di cinquantamila uomini, fu circondato e intrappolato. Manuele I, capendo che la prosecuzione della battaglia si sarebbe tradotta in un disastro militare e in un massacro, cercò di limitare i danni e intavolò trattative di pace con Kilidi; secondo alcuni l'imperatore paragonò, più tardi, Miriocefalo a Manzicerta.

In realtà proprio l'accorta iniziativa diplomatica di Manuele evitò il disastro: a Miriocefalo l'esercito bizantino fu battuto e perse migliaia di uomini ma non fu distrutto. Il *basileus* riuscì a ottenere dal Sultano l'apertura dell'accerchiamento e la indisturbata ritirata delle truppe superstiti; in cambio Manuele rinunciò a tutte le conquiste ottenute l'anno precedente e restituì Dorileo e Supleo ai Turchi. Si tornava allo *status ante* la dichiarazione di guerra.

6.3.32.3. La lettera del Barbarossa

La notizia della sconfitta di Miriocefalo interessò non poco il Barbarossa, che ne gioì.

L'imperatore tedesco scrisse una terribile lettera a Manuele nella quale lo dichiarava suo servo e vassallo e lo invitava, provocatoriamente, ad abdicare, giacché manifestamente incapace.

Il Barbarossa, insomma, dichiarò in quella che il sultano aveva agito anche per suo conto e che si era trattato di un legittimo atto di guerra contro la *basileia* usurpante i diritti tedeschi sul titolo imperiale.

6.3.32.4. Dopo Miriocefalo

Non sappiamo nulla del rescritto del *basileus* a Federico lo Svevo.

Manuele declinò dopo Miriocefalo il suo nuovo obiettivo principale, rinforzato dalla impraticabilità di una riconquista dell'Italia, e cioè l'occupazione integrale dell'Anatolia e il ritorno dei confini all'Eufrate e all'Armenia: il suo avventurismo militare e l'entusiasmo e la premura di alcuni giovani nobili avevano reso davvero quell'obiettivo irraggiungibile; il *basileus*, però, aveva salvato gran parte del suo esercito, al contrario che Romano IV a Manzikert centocinque anni prima. L'anno seguente, infatti, dopo una necessaria ritirata, l'imperatore riprese la campagna e riuscì a ottenere una serie di successi contro il Sultano che riportarono i confini bizantini alla situazione immediatamente precedente al disastro di Miriocefalo.

6.3.33. Il rifiuto della crociata di Manuele

6.3.33.1. Eleonora di Aquitania e la crociata bizantina

Nel 1177 il re di Francia, Luigi VII, e d'Inghilterra, Enrico II, accettarono l'idea della crociata proposta da Manuele; in verità va registrato un buon rapporto tra Enrico II Plantageneto, re d'Inghilterra, e il *basileus*: ci fu un'ottima e intensa relazione epistolare. Ci fu, parimenti, in maniera abbastanza insospettabile, un'ottima relazione tra il re di Francia e la sua consorte, Eleonora di Aquitania, che aveva sposato il Plantageneto, avendo lasciato il marito legittimo, che era null'altro che il re di Francia. In nome delle pesantezze feudali, che si portava il poco ortodosso matrimonio di Eleonora con Enrico d'Inghilterra, corona inglese e francese erano in guerra per Aquitania, Fiandra e Borgogna secondo uno scenario che, riprodotto, avrebbe originato la guerra dei cento anni, circa due secoli dopo. L'intelligenza diplomatica di Manuele impose, però, la definizione di una rapida pace a Enrico II, Luigi VII ed Eleonora di Aquitania, una specie di *pax christi* generata con un secolo di ritardo, che impose la risoluzione delle contraddizioni tra Francesi e Inglesi.

6.3.33.2. La *pax christi* in Francia e Inghilterra

I feudali di Fiandra e della Champagne, pur accettando la pace, si rifiutarono di impegnarsi nell'esercito crociato che chiedeva l'imperatore bizantino. Quindi la richiesta di Manuele contribuì a fermare una durissima guerra feudale che opponeva aristocratici franchi e britanni (questa era ancora la nomenclatura di lignaggio in uso all'epoca) e richiedeva notevoli sconfinamenti dell'aristocrazia normanna britannica sulla Francia continentale, ma non seppe ricostituire un'autentica solidarietà internazionale. Contemporaneamente il distacco e l'opposizione del Barbarossa alla politica bizantina e il pontefice che cercava di risolvere i suoi problemi con l'impero tedesco, dopo Legnano, in maniera indipendente dalla *basileia*, resero l'idea impraticabile.

Il rifiuto dell'impegno crociato richiesto da Manuele I nel 1175 determinerà la caduta di Gerusalemme e la convocazione di altre crociate, assolutamente inutili sotto il profilo bizantino, perché giunte in ritardo. In verità e il *basileus* aveva visto davvero giusto, il crollo di Gerusalemme e l'emozione che poteva provocare in Europa, erano un obiettivo anti bizantino, un'inerzia tutta volta, furbescamente contro la *basileia*. Riteniamo che agli occidentali di Gerusalemme non potesse importare nulla o almeno davvero poco.

6.3.33.3. Il rifiuto della crociata bizantina (1177)

Esisteva un diffuso sentimento anti bizantino in Europa, e per molti versi ingiustificato, ma che andava avanti ormai da decenni e che si era affermato: i latini ritenevano i Greci scismatici ed eretici e avevano in odio la stirpe stessa dei Bizantini, e, almeno secondo Niceta Coniata, erano considerati come veri e dichiarati nemici; scrisse, infatti, Niceta: “I maledetti latini sono avidi dei nostri beni e vorrebbero annientare la nostra stirpe ...”. Questo era sicuramente un pensiero e sentimento diffuso nell'impero ma anche egemone tra i suoi rivali e cioè come gli occidentali odiavano i Bizantini, così i Greci odiavano i latini.

Manuele aveva creato, senza saperlo, i presupposti verso una guerra mortale contro Bisanzio, pur avendo rispettato la maggior parte degli accordi presi in occidente. Negli anni settanta del XII secolo si sviluppò una pericolosa combine ostile che unita al debito pubblico accumulato dallo stato bizantino durante il governo del Comneno e alla sua estrema aggressività militare e diplomatica, avrebbero portato a un vero disastro politico, economico e militare.

6.3.34. Le ultime cose dell'imperatore

6.3.34.1. Matrimoni in Europa

In occidente, dopo Legnano e Miriocefalo, le cose presero una direzione abbastanza prevedibile e certamente non favorevole alla diplomazia bizantina. Il 24 luglio 1177 il doge veneziano, Sebastiano Ziani, fu protagonista della solenne riconciliazione tra papa Alessandro III e Federico Barbarossa. Qualche contromisura verso questa normalizzazione dell'occidente il *basileus* cercò di prenderla: si organizzò il matrimonio tra Maria Comnena e Ranieri di Monferrato con il chiarissimo scopo di vivificare in Italia il fronte anti tedesco, ma i giochi, ormai, erano fatti. L'anno seguente, poi, con un profilo ancora più alto, fu organizzato il fidanzamento del *mikros basileus*, Alessio, che all'epoca aveva appena otto anni, con Agnese, figlia del re di Francia, di appena sei. Agnese di Francia giunse a Costantinopoli e fu accolta a corte. La promessa andò avanti e due anni più tardi, nel 1180, Alessio e Agnese si unirono in matrimonio.

6.3.34.2. Un'impresa in Terra Santa

Sempre in questi anni, nel 1177, una flotta bizantina, forte di ben settanta navi, si presentò a largo della Palestina con il chiaro scopo di intraprendere un'iniziativa bellica contro Saladino; le divisioni, indecisioni e sospetti dei crociati verso i Bizantini, però, impedirono che si sviluppasse un'azione comune e l'impresa si risolse in nulla di fatto. La flotta rientrò nel Bosforo senza aver nei fatti combattuto.

6.3.34.3. Il moderato e lieve reintegro dei Veneziani

Infine, dopo otto anni di assoluta rottura nelle relazioni diplomatiche, nel 1179, si avviarono i primi timidi prologhi per un riavvicinamento tra Veneziani e *basileia*. Il reintegro fu graduale, moderato e circospetto e gli indennizzi a favore dei Veneziani per i danni subiti nel 1171 furono concessi in comodi ratei per l'erario imperiale e anche le liberazioni degli arrestati furono lente e scaglionate: ancora nel 1182, a due anni dalla morte del *basileus*, non si era ricostituito il fondaco veneziano in Costantinopoli. L'iniziativa, però, di Manuele I Comneno, una delle sue ultime azioni di governo, è segnalabile: resosi conto dell'assoluta sterilità della prosecuzione di un confronto frontale con la città lagunare, il *basileus* tornava, seppur con lentezza e indecisione, che denotano una forte opposizione interna ai suoi provvedimenti, sui suoi passi.

6.3.34.4. La morte del *basileus*

Il 24 settembre del 1180, dopo una breve e quasi fulminante malattia, Manuele I Comneno moriva, a sessantadue anni; lasciava un figlio in aperta minore età, Alessio II aveva appena dieci anni, sul quale assunse la reggenza Maria *xene* e una situazione politica che in ragione della minorità del figlio, dell'effervescenza sociale dentro il regno e delle condizioni dei conti dello stato divenne immediatamente problematica.

Nel settembre 1180 finiva un'epoca, l'epoca eroica e forte della dinastia comnena.

6.3.35. Lo stato del regno e un breve bilancio per Manuele I

6.3.35.1. L'economia reale

Durante il regno di Manuele I sotto il profilo della robustezza dell'economia bizantina ben poco cambia, ma cambiano molte cose: atteggiamenti culturali, disegni sociali e relazioni con l'occidente.

La sinusoide storica delle relazioni con Genovesi e Veneziani, che ci siamo non a caso affaticati a registrare, è significativa e rappresentativa di questa trasformazione: in Costantinopoli si sviluppa, lungo il governo di Manuele, gradualmente, una forte ostilità verso i latini e gli occidentali. Elementi di politica internazionale e intestini si coniugarono per produrre quel cambiamento.

Questo atteggiamento, alla lunga, produrrà danni anche all'economia reale bizantina, anche perché questa diffidenza nasceva dal basso e solo raramente si coniugava con un disegno ufficiale nella *basileia*.

6.3.35.2. La spesa bellica

Qualcosa cambiò nella politica di spesa militare della *basileia* che al contrario che nell'epoca di *Kaloianis* divenne altissima e impegnativa. Manuele costruì una flotta forte di almeno duecento navi e uno stabile esercito composto da circa cinquantamila uomini e per di più li usò incessantemente. A fronte di questo incredibile sforzo tutto volto verso la politica internazionale era necessaria e inevitabile una fortissima stretta fiscale, che, puntualmente, si verificò. Manuele I utilizzò al massimo le risorse finanziarie che il fisco era in grado di recuperare dai territori dell'impero e davvero gli sforzi militari di Manuele I Comneno esaurirono le risorse finanziarie dell'impero bizantino.

6.3.35.3. Una terribile e complicata eredità

Manuele, pur essendo un sognatore, non era affatto uno sprovveduto, anche se, certamente, non un grande economista.

L'esercito costava e il *basileus* addirittura cercò di rispolverare l'istituto delle terre militari, sottoponendolo al controllo dei *pronoiares*. Ben diecimila guerrieri ungheresi, nel 1167, vennero infeudati nell'impero e così poco più tardi i Serbi: si verificò una sorta di ritorno al passato, secondo le forme del presente.

Il costo, però, di queste guarnigioni, anche se alleggerite, non era più sopportabile nella seconda parte del governo di Manuele che fu costretto a imporre corvè militari ai contadini e tasse in natura per sfamare le reclute e tutto ciò provocò un forte risentimento sociale anche se, va detto, il numero dei Greci militanti nell'esercito aumentò. In generale, però, le tasse militari erano destinate a nutrire e armare stranieri.

Secondo molte fonti l'impero divenne un'immensa macchina bellica e per di più incapace di produrre un secondo alleggerimento fiscale, di riflesso, perché gli avventurismi di Manuele ebbero un limite nel produrre autentici risultati, se non in Serbia, Croazia e Bosnia, mentre le imprese in Italia, Egitto e Anatolia orientale rimasero nel repertorio dell'utopia.

In questa campagna di militarizzazione dell'impero, Manuele I cercò anche di diminuire e di limitare

l'influenza e l'ampiezza delle proprietà ecclesiastiche, nel 1159 venne emessa una crisobolla contro l'allargamento delle proprietà ecclesiastiche a danno delle proprietà laiche, e pose al centro della manovra fiscale e del sostentamento dell'esercito il grande latifondo laico e civile, nei fatti i *pronoiores*. Ma tutti questi tentativi si scontrarono contro fatti dalla testa molto dura: un disegno imperiale avrebbe richiesto un impegno imperiale mentre le intraprese di Manuele I non fecero altro che portare alla bancarotta una notevole potenza regionale, senza realizzare il vero autentico e concreto rilancio della sua attività. Manuele I Comneno rimase sospeso tra la politica oculata di suo padre e un'azione autenticamente imperiale e al fondo di quella strada poteva essere la crisi generale dello stato bizantino. In verità il quartogenito di Giovanni, innamorato di Bisanzio e del suo passato imperiale come pure delle regole feudali dell'occidente, lasciò l'impero in una situazione difficilissima, soprattutto in assenza di una eredità stabile alla sua morte.